

Il mondo cresce, la Ue pure

L'Europa dei Quindici registra una modesta crescita demografica (+0,3%): l'immigrazione ammortizza il calo delle nascite. Ma i dati sull'occupazione non sono confortanti.



Verso la conferenza del Wto

Per l'incontro di settembre a Cancun, gli Stati Uniti hanno annunciato che faranno pressioni sull'Organizzazione mondiale del commercio affinché condanni la moratoria Ue sugli Ogm.

La commissione «degenera»

Tra le presunte rivelazioni del teste Marini e le pesanti insinuazioni dell'azzurro Taormina, l'inchiesta su Telekom Serbia è sempre più strumento di lotta politica contro l'opposizione.

La lunga attesa di Follini

Il leader dell'Udc rifiuta la prospettiva del partito unico messa in campo da Forza Italia e si prepara al dopo Berlusconi. Ma dimentica il peso della destra e le anomalie italiane.



EUROPA



SABATO 9 AGOSTO 2003

www.europaquotidiano.it

INFORMAZIONI E ANALISI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART.2, COMMA20/B LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 133 • € 1,00

Che cosa bisogna fare
(e non viene fatto)

ROBERTO PINZA

I dati relativi all'andamento della produzione industriale e dei consumi energetici e poi quelli di chiusura del secondo trimestre hanno (finalmente) creato preoccupazione e indotto a riflettere anche i molti che da due anni continuano a ripetere che la situazione italiana è uguale a quella degli altri paesi europei e che la ripresa è imminente.

Dopo la constatazione che anche il secondo semestre si è chiuso sotto lo zero e che quindi la ricchezza del paese per la prima volta dopo dodici anni diminuisce si è scatenata una oziosa discussione se si tratti tecnicamente di stagnazione o di recessione.

I dati di fatto sui quale occorre riflettere sono i seguenti:

1) la crisi è tutta industriale in quanto l'agricoltura, il turismo ed i servizi tutto sommato reggono con discreti incrementi proprio nel settore dei servizi.

2) La crisi riguarda in modo particolare i grandi gruppi industriali. Come esattamente riferisce l'ultimo rapporto di Mediobanca, le imprese di media entità riescono ad ottenere ottime *performances* anche in un periodo critico, la piccola impresa tiene, mentre i grandi gruppi sono bloccati dal notevole indebitamento e non possono investire in modernizzazione e mercati.

3) Non è vero che la congiuntura colpisca in egual misura tutti i paesi occidentali. Già in passato abbiamo avuto modo di constatare che, come dati previsionali, nel periodo 2002-2003 l'Italia è pressoché ferma (atteso che il Pil si incrementerà molto di meno di un punto) mentre altri paesi marciano a velocità più consistente (oltre il 2% la Francia; quasi il 4% la Spagna e la Gran Bretagna). La comparazione fra i due primi trimestri del 2003 fra Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti è chiarissima: - 0,1% in Italia, +0,3% in Gran Bretagna, + 0,6% negli Stati Uniti. Si tratta di differenze non enormi ma che individuano con nitidezza un diverso modo di reagire alla congiuntura.

4) Negli ultimi tempi l'Italia ha perduto una quota significativa di esportazioni nonostante che vi siano settori di forte tenuta come l'alimentare e l'abbigliamento.

Di fronte a questi dati appare in tutta la sua evidenza il fallimento della politica berlusconiana. Berlusconi e Tremonti avevano concluso un patto con gli elettori che si fondava su due promesse: la riduzione del 5% in cinque anni della pressione fiscale e un fantastico sviluppo al ritmo del 3% all'anno.

Come è stato agevole osservare discutendo il Dpef, i due scopi sono stati totalmente falliti: la pressione fiscale in termini reali è aumentata, lo sviluppo è a zero.

Sarebbe logico che Berlusconi ritornasse davanti alle televisioni e dicesse con chiarezza che nulla di quanto era stato raggiunto e che il patto con gli italiani è sciolto.

Poiché tuttavia non è sperabile che venga compiuto un gesto di tal natura, che invece Schroeder ha già fatto in Germania, è importante tentare di definire, sia pure dall'opposizione, qualche linea di intervento sulla quale coagulare l'impegno degli italiani che non vogliono vedere affondare il loro paese, anche se va detto che purtroppo con i cosiddetti provvedimenti dei cento giorni e anche in parte con il Patto per l'Italia il governo ha disperse le possibilità di intervento che aveva.

E ancora più grave è che esso abbia consentito, con la sua colpevole inerzia, un aumento dei prezzi interni che ha depotenziato la capacità di acquisto delle famiglie italiane e soprattutto di quelle con redditi mediobassi.

SEGUE A PAGINA 4

Anche peggio del previsto i dati Istat sul Pil. Tutte sballate le previsioni del governo

L'economia è un dramma. Sinistro precedente, il '92

Cala la ricchezza del paese. Bankitalia: «Stagnazione». E undici anni fa...

Due trimestri consecutivi col Prodotto interno lordo che cala (-0,1%) invece di salire. Altrove la chiamano recessione. Qui si cerca di indorare la pillola e la Banca d'Italia si "limita" a richiamare la formula utilizzata dal Governatore Fazio settimane fa: «Siamo alla stagnazione». Le notizie dall'Istat sono peggiori del previsto e il governo dovrà rivedere al ribasso le già più volte riviste stime di crescita (le ultime fissavano per il 2003 una crescita dello 0,8%).

Confindustria però è durissima - ormai passata all'opposizione: l'Italia è in pieno «crack competitivo», sarà molto se, con misure drastiche, si potrà chiudere l'anno sullo 0,3%. Gli istituti non vedono la ripresa imminente.

Si segnala che l'ultima volta che l'Italia s'è trovata in questa situazione era il 1992. Il peggior dei precedenti: non solo l'anno di Tangentopoli ma soprattutto l'anno dell'assalto speculativo alla lira, del paese sull'orlo del baratro, del

boom del debito pubblico, della finanziaria da 93 mila miliardi di lire e del prelievo forzoso sui conti correnti. A palazzo Chigi Amato, al Tesoro Ciampi, un governo quasi di salute pubblica. L'Italia si salvò per un pelo e lì finì davvero la Prima repubblica.

Voci dal ministero dell'economia: a settembre vanno via capo di gabinetto e portavoce di Tremonti. L'aria è da «si salvi chi può». Forse davvero sta per finire un altro ciclo. **A PAGINA 4**

L'EUROPA DEL SABATO

CULTURA



Un secolo di satira bipartisan

Da Galantara a Scalarini a Sironi a Guareschi fino ad Altan. A Milano la Fondazione Mazzotta ha organizzato una grande mostra del disegno satirico. Un'occasione per restituire alla satira il suo ruolo di sale della democrazia.

SARDEGNA



Porto Rotondo, la Cdl va a fondo

La crisi in Sardegna come metafora del crollo della Casa delle libertà, dopo la cacciata di Mauro Pili dalla presidenza della regione. Forza Italia e An entrano in rotta di collisione con l'Udc. E intanto le decisioni vengono prese a Porto Rotondo, l'Arcore sarda.

LA FOTO DELLA SETTIMANA



Un'estate di fuoco non solo per le temperature mai così elevate, che hanno reso difficile

la vita a chi è restato nelle città. Il termometro ha raggiunto spesso i quaranta gradi al nord come al

sud della penisola e il grande caldo ha favorito processi di autocombustione che hanno provocato numerosi

incendi. E quello che non ha fatto la natura lo hanno fatto i piromani. Piaga antica e difficile da estirpare.

Dall'inizio dell'anno gli incendi sono stati 6947, che hanno distrutto 47626 ettari di terreno. A fronte

di questo imponente disastro le persone denunciate sono state 168, di cui solo 18 per dolo. (Ap)

Le multinazionali premono sui paesi in via di sviluppo perché non adottino leggi anti-fumo

Nel sud del mondo è vietato vietare il fumo

Le multinazionali del fumo si sono scontrate a lungo con i paesi industrializzati, in una partita che, lungi dall'esser vinta, ha portato ad alcuni grandi passi avanti, come una convenzione-quadro sul controllo del tabacco, adottata dai membri dell'Organizzazione mondiale della sanità nel maggio dello scorso anno.

La convenzione, volta all'attuazione di contromisure (come l'aumento delle tasse sull'acquisto e regole anti-fumo) ha spostato una parte significativa della partita in atto su un altro scacchiere, quello dei paesi in via di sviluppo, lì dove la presenza o l'assenza di una multinazionale può influire pesantemente sull'economia del paese. Lì dove le armi di ricatto economiche proprie delle multinazionali possono ancora funzionare al meglio: in Uganda, per fare un esempio, la sezione locale del British American To-

bacco, Batu, viene classificata come uno dei più grandi contribuenti dello stato.

Un'area non meno importante per le grandi aziende, perché è proprio lì che vive la maggioranza degli 1,1 miliardi di fumatori del mondo. Qui l'industria del tabacco, spiega alla Reuters il più alto rappresentante dell'Oms per la lotta al fumo, Pekka Puska, fa una grande opera di lobbying per impedire che ratifichino e attuino la convenzione. «Dopo aver perso la battaglia ad un livello globale - spiega Puska - l'industria del tabacco si è spostata verso nazioni più deboli, dove si sforzano di fermare la battaglia anti-tabacco e la ratificazione del trattato».

Il ministro sudafricano della sanità, Mamtombosa Edmie Tsabalala-Msimang, si è spinto fino a descrivere l'espansione delle multinazionali del tabacco nei paesi in via di sviluppo proprio come una forma di neocolonialismo.

lionalismo.

Ogni anno muoiono per malattie legate al fumo dai 4 ai 5 milioni di persone, un fenomeno che crescerà - stando a stime Oms - fino a raggiungere i 10-11 milioni entro il 2030. Le cose, a quanto pare, peggioreranno prima di migliorare: uno studio presentato alla conferenza mondiale su tabacco o salute di Helsinki ha mostrato che sempre più ragazze iniziano a fumare rispetto ad una generazione fa. Non un caso, apparentemente: un'inchiesta presentata alla conferenza di Helsinki afferma che, nel tentativo di aumentare le vendite dei propri prodotti, le aziende del tabacco stanno prendendo di mira le donne nei paesi in via di sviluppo.

E stando a Puska, la prospettiva di un'inversione di tendenza nelle morti per fumo si estende fino a venti o trent'anni da oggi, come risultato delle azioni di lotta di oggi.

HIC&NUNC

USA

Per Schwarzenegger arriva l'ok di Bush

«Credo che sarebbe un buon governatore». Così, dal suo ranch in Texas, il presidente degli Stati Uniti ha replicato ad un giornalista che gli chiedeva cosa ne pensasse dell'attore nella veste di governatore

IRAQ

Sparatoria a Tikrit: uccisi due trafficanti di armi

I due uomini iracheni stavano vendendo armi in una strada del mercato. I soldati americani hanno aperto il fuoco. Un terzo trafficante è stato catturato.

MEDIO ORIENTE

Israele cerca alternative alla costruzione del muro

Il governo israeliano sarebbe disposto a rivedere la costruzione del Muro di separazione in Cisgiordania, per considerare «ipotesi alternative» che garantiscano la sicurezza dei coloni. Lo rivela il New York Times.

CECENIA

Sei soldati russi uccisi dalla guerriglia

La guerriglia cecena si è spinta ancora una volta oltre i confini della repubblica ribelle per colpire le forze russe. Sei soldati russi sono morti e altri 7 sono rimasti feriti in un attacco al veicolo blindato sul quale viaggiavano ad Inguscja, al confine con la Cecenia.

ISOLE SALOMONE

Uccisi sei missionari tenuti in ostaggio

I sei missionari anglicani presi in ostaggio nelle Isole Salomone dal «signore della guerra» Harold Keke sono tutti morti. Lo ha detto ieri il diplomatico australiano che guida la forza di pace multinazionale nell'arcipelago del Pacifico meridionale.

I MITI

Cinquant'anni fa moriva Tazio Nuvolari

A Castel d'Ario in provincia di Mantova, dove nacque, una targa lo ricorda come «campione mondiale automobilistico». E per molti, Tazio Nuvolari resta e resterà sempre «il più grande di tutti i campioni».

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN

Atalanta

L'Atalanta ha perso sul cam-

po la serie A ma vuole tor-

narci. Al posto della Roma,

che non avrebbe le carte in

regola. E' come se il Belgio -

a caso - volesse sostituire l'I-

talia nel G8 perché non lo

merita. Unica risposta: cac-

ciare i dirigenti incapaci e

poi giocare un gran cam-

pionato. La Roma o l'Italia?



Agosto nel Tigri

Per combattere la temperatura elevatissima di questo mese, che ieri ha toccato i 50°, giovani iracheni giocano e fanno il bagno nel fiume Tigri.



Dopo l'attacco

Palestinesi del campo di Askar, nei territori occupati, cercano tra le rovine di un edificio distrutto ieri da un missile israeliano in un'operazione militare.



In nome di Gandhi

Una dimostrazione in India, a Nuova Delhi, degli attivisti di Burma, che chiedono la liberazione di Aung Suu Kyi e ricordano l'indipendenza (8 agosto del 1988).



Collisione in Corea

Ieri lo scontro tra due treni, uno carico di pendolari e un merci, in Corea del Sud, per cause ancora sconosciute. Ha provocato 2 morti e quasi cento feriti.

VERSO LA CONFERENZA DEL WTO A CANCUN

E sulle sovvenzioni agricole, Europa e Stati Uniti fanno sul serio?

Piatto forte? Ogm, con contorno di conflitti

Ieri la Ue ha stigmatizzato la sfida annunciata dagli Usa a Cancun: la condanna da parte del Wto della moratoria europea degli Ogm. Sarà dunque questo il centro dello scontro a settembre. Ma in ballo ci sono anche l'agenda di Doha e il rispetto del "ruolino di marcia" fissato in Qatar nel 2001. E poi si dovranno registrare passi in avanti sui cosiddetti dossier di Singapore (ovvero sugli investimenti e sulla concorrenza), ma anche sui trattamenti preferenziali per i paesi in via di sviluppo nel commercio mondiale.



Una dimostrazione di attivisti ambientalisti fuori dal parco marino di Cancun (foto Ap)

LA CINA, IL DOLLARO E I MECCANISMI DI CAMBIO

Pericolose le pressioni Usa su Pechino affinché lasci fluttuare lo yuan

A qualche settimana dal summit della Wto (World Trade Organization) in Messico, gli appelli dei ministri e di alti responsabili dei paesi occidentali a correggere i meccanismi di cambio cinesi si moltiplicano senza successo. La politica del tasso di cambio fisso della Cina è oggetto di una vivace polemica a livello mondiale dopo che il presidente della Federal Reserve americana, Alan Greenspan, ha giudicato "evidente" nelle scorse settimane che dovrà essere abbandonata. Oggi la Cina è la sesta economia mondiale e la Banca centrale cinese ha appena escluso ogni cambiamento sostenendo la necessità di mantenere la stabilità della propria moneta entro la fine dell'anno. L'ex ministro delle finanze giapponese, Eisuke Sakakibara, ha detto chiaramente che non devono essere esercitate pressioni sulla Cina affinché lasci flutturare la propria moneta rispetto al dollaro americano: «Sarebbe un errore» e, soprattutto, potrebbe rappresentare un danno per tutta l'economia asiatica. Per Stephen Roach, economista della Morgan Stanley, sarebbe prematuro e rischioso per la Cina lasciar fluttuare ora la propria moneta: «E' una lezione decisiva della crisi finanziaria asiatica del 1997-1998, che non si dovrebbe dimenticare prima di fare pressioni sulla Cina». Una lezione che gli Usa, che pure nel 2002 hanno registrato un deficit commerciale superiore ai 100 miliardi di dollari con Pechino, devono ricordare.

c'è ancora molto da fare. A fianco dei possibili progressi sull'agricoltura o sull'accesso ai farmaci, infatti, occorre compiere significativi passi in avanti soprattutto sui cosiddetti "dossier di Singapore" (cioè sugli investimenti e sulla concorrenza) e sui trattamenti preferenziali da accordare ai paesi in via di sviluppo nel commercio mondiale.

La verità è che Bruxelles intende, da un lato, rassicurare i 144 paesi membri del Wto che il possibile accordo Ue e Usa non spazzerà, danneggiandoli, gli altri partner. Dall'altro, l'Ue si presenta all'appuntamento con Washington con una riforma della Pac raggiunta a fine giugno, che consente a Bruxelles ora di riaffermare che il fardello della riduzione delle sovvenzioni non potrà essere messo sulle spalle dell'Ue.

Dal canto loro, i paesi in via di sviluppo ritengono che proprio i due giganti commerciali (Usa e Ue) devono impegnarsi a ridurre tutte le loro sovvenzioni (interne e aiuti all'esportazione) e aprire prima i loro mercati, così come si erano impegnati a Doha. «Bisogna guardare quale sia il mandato di Doha. Stati Uniti e Ue devono impegnarsi insieme sul capitolo agricolo - spiega il ministro cileno del commercio Maria Soledad Alvear Valenzuela - l'Ue ha compiuto qualche passo in avanti, ma finora non ha fatto molto per ridurre i suoi aiuti all'export». D'altra parte un appello a sciogliere i principali nodi della questione relativa alla riduzione delle sovvenzioni agricole è arrivato dal direttore generale del Wto, Supachai Panitchpakdi, che ha chiesto uno sforzo collettivo affinché a Cancun non si ripieghi su un programma minimo, ma si affronti con coraggio lo scottante tema delle sovvenzioni agricole. Insomma, un cambio di direzione e, soprattutto, una marcia in più che consenta ai negoziati multilaterali di accelerare i processi di liberalizzazione degli scambi commerciali.

Le perplessità del 25% del Wto

Detto questo, però, agricoltura e farmaci a parte, i ministri del commercio di 25 paesi membri del Wto, che rappresentano il 70% del commercio mondiale, hanno confermato a fine luglio nel corso dell'appuntamento canadese le loro forti divergenze sui principali dossier dell'agenda di Cancun. Nonostante tutto c'è la volontà di andare avanti e di continuare a confrontarsi, anche se in un crescendo, tuttavia, di bracci di ferro. Occorre un compromesso su tutto o quasi. A partire, ad esempio, dall'accesso ai farmaci da parte dei Paesi poveri. Un dossier congelato da dicembre quando gli Stati Uniti si rifiutarono di ratificare un testo di compromesso già approvato dagli altri 145 paesi membri del Wto. Oggi, dopo ennesimi tentativi di accordo, un compromesso potrebbe essere trovato in una dichiarazione destinata a rassicurare l'industria farmaceutica americana sul rispetto del diritto dei brevetti.

Non c'è però solo l'accesso ai farmaci a dividere i membri del Wto: un forte disaccordo è stato infatti registrato sui diritti di dogana per quel che riguarda i prodotti industriali, che rappresentano l'80% del commercio mondiale. In questo caso, la metà dei membri del Wto è favorevole ad un'armonizzazione generale nella direzione di una riduzione e l'altra invece sostiene la necessità di rintracciare un livello di diritti di dogana più differenziati. Al primo gruppo partecipano Stati Uniti, gruppo di Cairns ma anche la Svizzera, mentre nel secondo figurano l'Ue, il Giappone, l'India e altri paesi in via di sviluppo.

Tuttavia, sarebbe soprattutto sulla liberalizzazione degli investimenti e della concorrenza, sostenuta dal nord del mondo, che il disaccordo è più tangibile. Insomma, l'agenda di Doha dopo due anni e interminabili riunioni ha finora compiuto solo pochi passi in avanti. Colpa dei veti di pochi e degli interessi dei potenti. C'è la necessità di accelerare per trovare un accordo, proprio mentre il gigante cinese si affaccia pesantemente sulla scena dei commerci mondiali iniziando a creare più di un problema ai paesi industrializzati.

A Ginevra si misurerà quanto sono lontane le due sponde dell'Atlantico, mentre a Cancun si capirà se tra nord e sud del mondo c'è ancora la possibilità di dialogo. Sul commercio e non solo.

RAFFAELLA CASCIOLI

Il momento della battaglia non è domani, è tra un mese, ma la guerra, in realtà, è iniziata ieri. Oggetto immediato dello scontro, gli organismi geneticamente modificati (Ogm). Contendenti, da un lato l'Europa, dall'altro gli Usa spalleggiati da Canada e Argentina. Ieri l'annuncio del nuovo round, con l'Unione europea che esprime rincrescimento nei confronti degli Usa. Washington, con Ottawa e Buenos Aires, esige che il Wto (World Trade Organization), nella riunione di settembre a Cancun, prenda posizione contro la moratoria decisa dall'Unione europea sugli Ogm, perché discriminatoria e non chiara, e in contrasto con il Wto.

E' in questo clima che tra meno di un mese si andrà in Messico. Per un rituale ancora tutto da scoprire. Per mettere in gioco non solo i grandi interessi dei paesi più industrializzati ma anche le speranze dei paesi in via di sviluppo. Per non dimenticare i paesi poveri, ma anche per allargare le frontiere degli scambi commerciali. A Cancun per "salvare" l'agenda di Doha visto che, in quasi due anni, non è stato rispettato alcun ruolino di marcia di quelli fissati in Qatar. E, questo, soprattutto per l'incapacità dei principali soggetti commerciali mondiali - come Stati Uniti, Unione europea, ma anche paesi industrializzati e in via di sviluppo - di trovare un accordo su come aprire i rispettivi mercati agli scambi commerciali.

Cancun è l'ultima spiaggia. Dopo Tokyo, Sharm el-Sheikh e Montreal - le tre mini-ministeriali della Wto che si sono tenute quest'anno - il conto alla rovescia per Cancun è ormai prossimo. Mai come ora è necessario un colpo d'ala senza abbandonarsi a inconcludenti pessimismi o a facili ottimismo. Tuttavia, per sapere se ci sarà un sentiero comune da seguire occorrerà attendere fino a lunedì, data dell'avvio a Ginevra degli ultimi negoziati prima di Cancun. Washington e Bruxelles si sono date proprio l'11 agosto come termine ultimo per gettare le basi di un accordo destinato a ridurre le sovvenzioni agricole che rispettivamente concedono ai propri contadini e che danneggiano il sud del mondo. L'obiettivo è quello di raggiungere un accordo tra i due più grandi blocchi mondiali che concedono sostegni interni e all'esportazione. Per il momento non si conoscono ancora le modalità dell'intesa né, tantomeno, l'entità della riduzione delle sovvenzioni.

Le promesse del dopo Montreal

A fine luglio, in ogni caso, a Montreal i paesi in via di sviluppo hanno chiaramente riaffermato che gli oltre trenta capitoli dell'agenda di Cancun passano principalmente attraverso una sostanziale riduzione delle sovvenzioni agricole. In particolare, Ue e Usa cercheranno di fare il punto e trovare una posizione comune sui tre soggetti dei negoziati agricoli che riguardano il sostegno interno, le sovvenzioni alle esportazioni e l'accesso ai mercati per i paesi emergenti. Chiamata in causa, l'Unione europea ha assicurato di essere pronta a ridurre del 60% le sue sovvenzioni agricole interne grazie alla recente riforma della Pac (Politica agricola comune). Dal canto loro, gli Usa si sono difesi sostenendo di aver già proposto da oltre un anno una riduzione generalizzata delle sovvenzioni interne a livello mondiale che consentirebbe di mettere mano alla necessaria riforma delle politiche agricole. Tuttavia, proprio la scorsa primavera, l'amministrazione Bush ha accordato più di 180 milioni di dollari di sovvenzioni interne ai propri agricoltori, seppure spalmate su 10 anni.

Per questo, quale che sia l'accordo che Usa e Ue potranno raggiungere prima del 10 di settembre, quando si aprirà in Messico la conferenza ministeriale del Wto, il rischio è quello di essere meno ambiziosi del previsto nella riduzione sostanziale delle sovvenzioni in vista di una loro eliminazione prevista nel 2001 a Doha entro il 2004. In particolare, all'indomani dell'appuntamento canadese la Commissione europea ha messo in guardia contro un eccesso di ottimismo nei negoziati preparatori della conferenza di Cancun. Se infatti per l'eurocommissario al commercio, Pascal Lamy, non c'è motivo di essere né pessimisti né ottimisti,

sabato 9 agosto 2003

Un milione di candeline per Art.21

■ L'associazione "Articolo21 liberi di..." festeggia il grande successo del suo sito (www.articolo21.com): 1 milione di pagine visitate in poco più di un anno con una media di mille contatti al giorno. Questo a testimonianza della vitalità dell'associazione e del bisogno di un'informazione libera così largamente avvertito dagli italiani.

Digitale terrestre, c'è la firma

■ Firmato l'accordo per lo sviluppo del progetto di sperimentazione e introduzione del servizio digitale terrestre. A sottoscrivere il documento che prevede, entro la fine del 2003, una copertura territoriale pari al 50 per cento della popolazione, il direttore generale della rai, Flavio Cattaneo, e il sottosegretario alle comunicazioni Giancarlo Innocenzi.

Gasparri, Cdl si distanzi da Carraro

■ Continua il fuoco di fila contro il presidente della Federcalcio, Franco Carraro. Per il ministro delle telecomunicazioni, Maurizio Gasparri, tutta An è favorevole alle sue dimissioni anzi, quello che «meraviglia» è come nessuno nel centrodestra abbia preso le distanze dalle farneticanti dichiarazioni di Carraro «in evidente stato confusionale»

Colombo: tre proiettili in una busta

■ Una busta contenente tre proiettili è stata recapitata ieri al direttore dell' *Unità* Furio Colombo. All'interno della busta uno scritto in cui si preannuncia un possibile attentato di sedicenti «fratelli musulmani» nella città di Padre Pio, san Giovanni Rotondo. Dai primi accertamenti della Digos la lettera sarebbe stata spedita da Campobasso.

Recediamo, anzi forse ristagnamo. Il Pil continua a scendere, ma i responsabili tacciono

L'Istat ha diffuso ieri dati allarmanti: per il secondo trimestre consecutivo il Pil ha registrato un segno negativo (-0,1%), il che vuole dire, tecnicamente, che l'economia italiana è scivolata nella recessione. Le categorie produttive sono molto preoccupate e i tre leader di Cgil, Cisl e Uil si appellano al Patto per la competitività e lo sviluppo siglato a luglio con gli industriali. Ma Berlusconi, Tremonti e Marzano non hanno nulla da dire.

Il governo dei miracoli guidato dall'uomo del fare è riuscito nell'impresa di mandare l'economia italiana in fase di recessione, per ora solo "tecnica", evento che non si verificava dal 1992. I dati provvisori diffusi ieri dall'Istat non lasciano scampo: l'alternativa, dicono gli economisti, è tra recessione e stagnazione. Per ora siamo in "recessione tecnica", che si verifica quando per due trimestri consecutivi la crescita è negativa. È quel che è accaduto al nostro prodotto interno lordo che nel periodo aprile-giugno ha replicato la flessione dello 0,1% dei primi tre mesi del 2003. Gli analisti concordano con l'Istat nel ritenere che il dato di fine anno non andrà oltre lo 0,3%. Il governo nel suo recentissimo (visto il ritardo con cui è stato presentato) Documento di programmazione economica e finanziaria aveva indicato una crescita dello 0,8%. Allo stato dei fatti anche questa modestissima previsione è del tutto irrealistica. Infatti per qualche probabilità di diventare realtà occorrerebbe che nel terzo e nel quarto trimestre il Pil accelerasse dello 0,7%. Cosa davvero molto im-

probabile, alla quale non pare credano in molti. Il direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi, ha detto che per arrivare a una crescita tra lo 0,4% e lo 0,6% (lo 0,8% non lo prende proprio in considerazione), i prossimi due trimestri dell'anno dovrebbero segnare una crescita tra lo 0,2% e lo 0,5%. «Senza una ripresa – ha chiuso impietosamente Parisi – il 2003 avrà un Pil tra lo 0 e lo 0,3%». Confindustria parla di «segnali di crak competitivo» e di rottura del «collegamento dei vagoni» che ci permetteva di agganciare la ripresa statunitense.

Allarmate anche le altre categorie produttive e i sindacati. Il presidente di Confindustria, Luciano Petracchi, chiede una «terapia d'urto» per risolvere i problemi che frenano lo sviluppo del sistema competitivo e sollecita «misure finalizzate alla ripresa della domanda interna». Richiesta, questa, condivisa dalla Confesercenti, il cui presidente, Marco Venturi, teme che si resti «nella attesa messianica che risplenda la buona stella della partenza della locomotiva americana» perdendo tempo pre-

zioso. Venturi ricorda anche le infrastrutture «solo annunciate» e i comportamenti che hanno creato «confusione e allarme presso i cittadini» come è accaduto nel caso delle pensioni. Preoccupate anche Confcommercio e Coldiretti: la prima chiede «misure urgenti anticongiunturali», la seconda ricorda che la riforma della politica agricola europea ha creato condizioni favorevoli allo sviluppo delle imprese italiane, ma perché possano essere colte appieno sono necessari «precisi impegni per la competitività e lo sviluppo a partire dalla fiscalità».

Al patto per la competitività siglato con gli industriali hanno fatto riferimento i segretari di Cgil, Cisl e Uil. «Bisogna cambiare radicalmente rotta – ha detto Guglielmo Epifani – ripartendo dai contenuti dell'accordo fra sindacati e Confindustria, cioè da una politica che incentivi gli investimenti nel campo della formazione, delle infrastrutture, dell'innovazione tecnologica con particolare attenzione al mezzogiorno e senza tagliare risorse agli enti locali». «Le parti sociali hanno indicato una possibile soluzione – ha detto Luigi Angeletti – Il governo tenga conto di quell'accordo invece di perdere tempo in inutili e dannosi proclami su fantomatiche riforme strutturali». Savino Pezzotta si è detto convinto che i richiami per riportare la questione economica al centro del dibattito «non potranno più rimanere inascoltati alla ripresa dei lavori a settembre». Le priorità indicate nel documento sulla competitività «restano per la Cisl gli elementi discriminanti di ogni confronto col governo

sulla prossima finanziaria».

Se dall'opposizione fanno sentire la loro voce Roberto Pinza e Mario Lettieri (Margherita), Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco (Ds), nel governo i titolari delle maggiori responsabilità brillano per il loro silenzio. Tace Silvio Berlusconi, dopo l'annuncio dei miracoli del 1° agosto con il quale ha invitato gli italiani ad «andare in vacanza tranquilli». Ora è in Sardegna a occuparsi della crisi in cui i suoi hanno precipitato la regione. Tra qualche giorno andrà a Istanbul, al matrimonio del figlio di Erdogan, il presidente turco che vorrebbe far entrare senza indugio nella Ue e anche nel Ppe. Poi si occuperà dei preparativi per ricevere nella villa della Certosa l'altro grande amico, il presidente russo Putin. Berlusconi vorrebbe anche lui nell'Unione europea. Qualcuno però ha pensato bene di frenare questo smodato entusiasmo. Tace Tremonti, che neanche alla conferenza di mezza estate si è presentato. E tace Marzano, dopo aver rimediato l'ennesima brutta figura facendosi bocciare per incompatibilità dal Tribunale la nomina di Emanuele Emanuele a commissario della Cirio.

Qualche voce all'interno del governo si ode, e sono voci di "vice", entrambi di An: Mario Baldassarri ha detto che si deciderà a settembre se rivedere le stime; per Adolfo Urso «non si può aspettare la ripresa, occorre agire subito» con «una politica di dialogo con le forze sociali e sindacali». Il tempo utile sta per scadere, anzi, forse è già scaduto. (*Mariantonietta Colimberti*)

Che cosa bisogna fare (e non viene fatto)

ROBERTO PINZA
SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia qualche indicazione può essere data per individuare scopi sui quali concentrare le risorse disponibili: 1) controllo stretto sui prezzi ad evitare ulteriori rialzi che inginocchierebbero molti consumatori e creerebbero definitivamente quel doppio mercato che ha già messo in crisi altri paesi; 2) interventi fiscali selettivi a sostegno delle imprese che reinvestono utili, aumentano i posti di lavoro e usano tecnologie ambientalmente compatibili; 3) concentrazione degli sforzi e incentivi a favore delle esportazioni nei paesi, soprattutto asiatici, ad altissimo tasso di sviluppo e con popolazioni significative; 4) forte incentivazione sui fondi pensione in modo da creare soggetti finanziari che possano entrare nel giro di qualche anno, unitamente alle fondazioni e ad altri, nel capitale di gruppi significativi per ovviare alla cronica mancanza di capitali; 5) concentrazione della ricerca su settori di particolare interesse industriale evitando di disperdere poche energie in molte iniziative prive di rilevanza; 6) accelerazione della privatizzazione dei servizi locali sia pure all'interno di tempi tecnicamente compatibili e con rispetto delle attese degli azionisti delle società già quotate.

Si tratta di alcune soltanto delle scelte fattibili ma gli errori compiuti dal governo in questi due anni hanno ridotto il margine degli interventi possibili.

A ciò va aggiunto che, secondo le indicazioni del presidente Prodi a Salonicco malamente reinterpretate in Italia, vi è spazio per realizzare rapidamente alcuni importanti strutture materiali ed immateriali a condizione che si sommino le energie finanziarie che possono derivare dalla Bei, da eventuali bonds europei, da disponibilità pubbliche nazionali e dalla partecipazione di imprenditori e banche: in sostanza si tratta di progetti che possono riuscire solo se si sommano energie e non si pretende che esse vengano reperite da un solo soggetto.

Con queste prime indicazioni entriamo nella seconda fase della legislatura: era stato agevole prevedere che il governo avrebbe fallito sul piano economico; nessuno però poteva pensare che il fallimento sarebbe stato di questa entità.

Ciò accelera anche i tempi dell'opposizione: la situazione è talmente grave che non possiamo più attendere e dobbiamo fin da ora cominciare a fare proposte come se fossimo al governo stante il vuoto della proposta berlusconiana e l'inerzia senza futuro del presidente del consiglio e del ministro dell'economia.

D'altro canto questa è stata la richiesta che è venuta da tutte le organizzazioni imprenditoriali in occasione degli incontri per il Dpef dopo le delusioni che erano derivate dagli inconsistenti incontri con il governo.

Con questo ci assumiamo anche un compito che non spetterebbe all'opposizione e cioè di spingere il governo a proporre una finanziaria vera e non un'altra scatola vuota come il Dpef.

Telekom Serbia: il discusso teste Marini e Taormina tirano i fili dell'inchiesta

Si mescolano sempre più le carte dell'*affaire* Telekom Serbia sul quale sta indagando la procura di Torino e la commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Trantino di An. Solo che a tenere il mazzo, e a darle le carte, ci sono due personaggi alquanto discussi, che sembrano fare infatti lo stesso gioco: il primo è ormai famoso Igor Marini, arrestato in Svizzera ed ora estradato, depositario, a suo dire, di confessabili segreti pronto a snocciolarli a tutti tranne che al pubblico ministero, chissà perché. Il secondo è Carlo Taormina, avvocato di grido - nel senso che si distingue per i personaggi eccellenti che difende mafiosi compresi - nonché deputato di Forza Italia ed ex sottosegretario agli Interni costretto a dimettersi anche perché arrivava ai processi per difendere i clienti ex articolo 416 bis con la macchina del ministero: una doppia veste che è divenuta imbarazzante persino per il nostro disinvolto governo.

Ora, dopo la trasferta organizzata in pieno agosto dalla commissione d'inchiesta a Torino per interrogare il teste Marini (che la procura ritiene inattendibile) la posta è

stata alzata, in primo luogo dallo stesso Taormina ma anche dal presidente Trantino, decidendo di giocare le sue presunte rivelazioni sui media, con il primo ospite del *3131* e il secondo di *Radio Radicale*. La mossa, ad uso e consumo strumentale contro Prodi, Fassino e Dini (presunti destinatari delle mazzette nella vicenda secondo il racconto di Marini) era così prevedibile che gli esponenti dell'opposizione hanno deciso di sottrarsi. Ma questo non ha impedito certo a Trantino e a Taormina di assicurare il ghiotto spot politico. Entrambi si sono lasciati andare a dipingere scenari inquietanti, pur non avendo ancora nulla in mano come ha ammesso lo stesso presidente della commissione parlando solo di «prova logica», e non storica, fornita dal teste.

Trantino però si è spinto più in là anticipando, in pratica, un risultato che non c'è: se l'inchiesta, ha detto, «dovesse portare a conseguenze positive», il quadro istituzionale ne uscirebbe devastato» e chi è stato chiamato in causa «non ne uscirebbe indenne». *I desiderata* però, non sono prove. Aggiunge poi si-

curo che «qualunque sarà l'esito della nostra indagine, offriremo agli italiani un quadro desolante» perché comunque «non si può dire che non ci sia stato un movimento illecito di denaro». Ma così il presidente «anticipa già le conseguenze di un esito che sembra auspicare» accusa Franco Monaco della Margherita denunciando «il modo spregiudicato e fazioso» di presiedere una commissione d'inchiesta. E aggiunge: «Evidentemente Taormina detta la linea». Infatti il deputato azzurro si è lanciato a capofitto nella vicenda scrivendo allo stesso Trantino una lettera in cui chiede di continuare i lavori della commissione anche in agosto, prefigurando «caffè corretti» per il prezioso teste Marini e «operazioni di inquinamento probatorio che la autorevolezza e la collocazione istituzionale di Prodi, Fassino e Dini - scrive - autorizzano a ritenere credibile, anzi cautelatamente impongono di ritenere prevedibile per chi, come la commissione, è e svolge funzioni di autorità giudiziaria». Dichiarazioni gravissime e, con tutta probabilità, penalmente rilevanti. Ma Taormina, come si sono solito, non si ferma e va

oltre nelle insinuazioni pronte ad essere usate strumentalmente e, sia pure alla fine della lettera, chiede a Trantino di vederci chiaro sul rapporto di «frequentazione, per non dire di familiarità» che l'avvocato Paoletti (che ancora ieri ha sbugiardato in un'intervista il teste Marini) avrebbe avuto con Ciampi: l'episodio è stato «evocato» appunto da Marini che pure avrebbe escluso «con chiarezza» qualsiasi coinvolgimento dell'allora ministro Tesoro nella vicenda. C'è quanto basta per far dire a Renzo Lusetti che il teste «è un uomo disperato pronto a dire anche menzogne senza mai aver prodotto alcuna prova concreta». Lauria denuncia invece «la degenerazione» della commissione e Antonio Di Pietro taglia corto e chiede di assumere subito tutti i documenti per scoprire «il bluff». Quanto alle eventuali audizioni di Prodi, Fassino e Dini in commissione - che Trantino ritiene «secondo logica» - nulla di nuovo per Calvi dei Ds, che ricorda che l'eventualità era già stata prevista dalla commissione stessa ma «solo al termine delle indagini», rogatorie comprese.

(*Gabriella Monteleone*)

Siracusa come Marghera. Ma la giunta taglia i fondi per il cancro

Nel petrolchimico di Siracusa si muore di cancro il 30% in più che nel resto d'Italia, un ulteriore aumento delle patologie tumorali è stato registrato nell'ultimo biennio. Ma proprio l'indomani della pubblicazione di questi dati di asl e università di Catania, la stessa regione che finanzia le autolinee fantasma, taglia i fondi al registro patologie tumorali nel siracusano. Questo ha deciso la maggioranza di centrodestra dell'assemblea siciliana nell'ultima seduta prima delle ferie, provocando una sollevazione persino all'interno della stessa giunta. Perché quei soldi, necessari a studiare le cause di un problema che nel petrolchimico siracusano si acuisce mentre in Italia segna una diminuzione, sono stati invece concessi per i registri di Ragusa, Catania, Palermo e Messina.

Persino l'assessore regionale Fabio Granata (An), ha definito la vicenda «paradossale». «Un malessere – spiega – non mi ha permesso di essere in aula, e ciò ha dato via libera al finanziamento di tutti i registri, compresi quelli ancora da istituire, tranne quello di Siracusa esistente da sei anni». Parole che fanno pensare a una faida dentro la Cdl, sulla pelle dei cittadini. Polemico anche il sindaco forzista di Siracusa, Titti Bufardecì: «Ancora una vol-

ta l'ars dimostra di non conoscere il territorio e di ignorare le sue esigenze, anche su argomenti particolarmente delicati come la prevenzione». E ancora, il segretario provinciale Cisl, Enzo Scatà: «E' talmente incredibile che rasenta il grottesco». Categorico Rino Piscitello, deputato della Margherita: «La stupefacente umiliazione subita dagli abitanti del petrolchimico - dice - dimostra che la destra siracusana è incapace di governare». Eppure i ricercatori fanno presente che nel triangolo industriale Augusta-Priolo-Melilli, già «famoso» per l'elevato tasso di malformazioni neonatali, la mortalità per cancro è ben al di sopra dei valori nazionali. Le statistiche si avvicinano a quelle registrate a Marghera. Dati che anche il direttore generale della Asl, Corrado Failla, definisce meritevoli di un ulteriore e più accurato approfondimento. Indifferenza scandalosa, ma incomprensibile forse no. Se ha un fondo di verità quanto denuncia Giacinto Franco, ex primario di pediatria del Muscatello di Augusta. «L'impressione - dice - è che si cerchi di nascondere la vera incidenza del fenomeno nella popolazione, cioè il grado di diffusione complessivo considerando anche i malati che non muoiono».

(*Ma. Ci.*)

“Anziani, patrimonio non in vendita”. Iniziativa della Margherita per il 15 agosto

Ferragosto è alle porte. In occasione del periodo dell'anno più critico per chi necessita di aiuto, il dipartimento politiche sociali e della salute della Margherita promuove l'iniziativa «Gli anziani. Questo patrimonio non è in vendita». Approfittando della settimana di ferragosto, Francesco Rutelli, assieme ad altri parlamentari del suo partito, si recheranno nelle case di riposo che ospitano gli anziani per vedere di persona le loro condizioni di vita e, nel caso, denunciare situazioni critiche.

Per Rosy Bindi, responsabile del dipartimento politiche sociali e della salute per la Margherita, la scelta di ferragosto è un simbolo che per molti significa vacanza e divertimento, ma per tanti altri significa solitudine. Ma l'iniziativa agostana, tiene a precisare l'ex ministro della sanità, non è epi-

sodica: a partire da ottobre, e per diversi mesi, i parlamentari di gireranno l'Italia degli anziani, dell'assistenza e della non autosufficienza.

«Vogliamo valorizzare la terza età», sostiene la Bindi che vede negli anziani una «risorsa» ed un «patrimonio» non valorizzato dal governo; al contrario l'esecutivo si è affrettato a tagliare i sussidi smantellando l'assistenza pubblica in favore delle assicurazioni private.

L'onorevole Bindi ricorda come l'invecchiamento della popolazione sia un tema strategico anche nell'ambito della riforma del welfare. Margherita e gruppi di opposizione hanno, in tal senso, presentato alla commissione affari sociali di Montecitorio una proposta di legge per creare un fondo nazionale per la non autosufficienza. (*C.Int.*)

COMUNE DI ACQUANEGRA SUL CHIESE (MN)
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO TECNICO
rende noto
che in esecuzione della propria determina n. 67 del 30 luglio 2003 è indetta la gara per il servizio di gestione valore degli impianti termici degli immobili in proprietà con adeguamento normativo e riqualificazione tecnologica degli impianti stessi per la durata di anni 5 a decorrere dalla stagione termica 2003/2004 e termine il 30/9/2008. La gara di cui trattasi sarà effettuata mediante pubblico incanto, subilendo che si procederà all'aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa secondo le modalità di cui all'art. 23, comma 1 lett. b) del D.L.vo n. 157/1995 per un importo a base d'asta di: 440.000,00. Le ditte interessate dovranno far pervenire l'offerta a questo Comune, esclusivamente per mezzo del servizio postale, mediante raccomandata A.R., non più tardi delle ore 12.00 del giorno 23 settembre 2003. La comunicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea è avvenuta il giorno 30 luglio 2003. Le offerte vanno indirizzate a: Comune di Acquanegra sul Chiese - piazza XXV Aprile n. 1 - 46011 Acquanegra sul Chiese (MN). Per il ritiro del bando ed ulteriori informazioni rivolgersi al Responsabile Servizio Tecnico geom. Mauro Perini (tel 0376/727084, fax. 0376/727206, e mail tecnico.acquanegra@tin.it).

Dalla Residenza Municipale, lì 31 luglio 2003
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO TECNICO
(Geom. Mauro Perini)

AZIENDA PER I SERVIZI SANITARI
N. 4 "MEDIO FRULI" - UDINE
Codice Fiscale 01880290307
ESTRATTO DELL'AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
PER LA FORNITURA DI SISTEMI ANALITICI
PER LABORATORIO ANALISI
pubblico incanto (procedura aperta)
L'Azienda per i Servizi Sanitari n. 4 "Medio Friuli", con sede legale in Via Pozzuolo, 330 - 33100 Udine, in esito alla gara (Pubblico incanto) per la fornitura in servizio di sistemi analitici per biotecnica clinica, coerenti al Laboratorio Analisi del Presidio Ospedaliero di S. Daniele del Friuli per un periodo di 36 mesi, rinnovabile per periodi di 12 mesi e fino ad un massimo di 36 mesi, comunica che in data 15/07/2003 è stata aggiudicata la suddetta fornitura, ai sensi dell'art. 19, comma 1, lettera b) del D. Lgs 358/1992, come modificato dal D.Lgs 402/1998, come di seguito specificato:
Sistemi analitici per laboratorio analisi: Bayer SpA: lotto n. 1 - sistema diagnostico per biotecnica clinica, immunometria, proteine e tossicologia; valore complessivo di aggiudicazione IVA esclusa € 735.000,00 - **DiaSorin SpA:** lotto n. 2 - sistema diagnostico per siero-immunologia - valore complessivo di aggiudicazione IVA esclusa € 236.737,32
Per qualsiasi informazione più dettagliata rivolgersi al Servizio Approvvigionamento ed attività Economici (tel. 0432/806157).
Il bando di gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee il 11/03/2003. Il presente avviso è stato spedito il 06/08/2003. La data di ricezione del bando di gara da parte dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea è 06/08/2003
Udine, 06/08/2003
IL DIRETTORE GENERALE
Lud. Gori, Roberto Ferri

Udeur: no ad elezioni anticipate

■ La segreteria sarda dell'Udeur si dice contraria al ricorso ad elezioni anticipate, soluzione caldeggiata da An e Forza Italia. Si sottolinea la necessità di un «atto di coraggio» da parte dell'Udr e dell'ex presidente della regione Mario Floris, perché si dissocino dal centrodestra e si possa dar vita ad un'alleanza di «programmi e idee».

Apisarda: il voto ultima spiaggia

■ L'Apisarda (associazione piccole e medie imprese). considera le elezioni anticipate come un'ultima spiaggia. Secondo Diego Casu, il presidente, la priorità va alla realizzazione di una legge elettorale che vada incontro alle esigenze della regione. Viene inoltre invitata la politica ad uno «scatto di orgoglio» che risolva a breve la crisi.

Berlusconi, incontro in villa?

■ Nella giornata di ieri si era diffusa la voce di un possibile intervento diretto di Silvio Berlusconi nella crisi della giunta sarda, vista la sua presenza nella regione per le vacanze. L'incontro avrebbe potuto svolgersi nella residenza del presidente del consiglio, Villa Certosa. Mauro Pili, il presidente forzista sfiduciato, ha smentito l'indiscrezione.

Calabria, Cgil critica la giunta

■ Il segretario della Cgil calabrese, Fernando Pignataro, definisce gli ultimi giorni «una conferma allo stato confusionale in cui versa il governo regionale». Pignataro si riferisce alla revoca di Aurelio Misiti da assessore dei lavori pubblici, «pur non approvando del tutto l'ex assessore, era l'unico con cui esisteva la possibilità di confronto».

La lunga attesa di Follini

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI

Qualche giorno fa Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, ammoniva coloro che nella Casa delle libertà coltivano «la legittima ambizione di succedere a Berlusconi» ad avere pazienza. E, con accenti vagamente minacciosi, aggiungeva: «Oggi ci sono troppi leader impazienti. La loro impazienza, e la loro dismisura, può provocare molti guai, soprattutto per loro stessi, se non viene contenuta entro certi limiti». A buon intenditor...

Marco Follini, leader dell'Udc, è per formazione ed indole personale persona paziente. E prudente. Con molta cortesia e altrettanta fermezza ha respinto al mittente la proposta, formulata dallo stesso Bondi, di dare vita, in una prospettiva non troppo lontana, ad un partito unico (nel segno del Ppe e allargato ad Alleanza nazionale). E si è seduto sul greto del fiume della politica ad aspettare. Il dopo Berlusconi.

Nell'attesa disegna - o sogna - lo scenario che verrà. Con l'Udc nel ruolo di perno attorno al quale si dovrebbe aggregare il nuovo centro. Perché ciò possa avvenire Follini ritiene che sia necessario, intanto, salvaguardare la "diversità" del suo partito. Quella "democristianità" che, nonostante tanti sforzi e molte grossolane e caricaturali imitazioni, Berlusconi non potrà mai incarnare.

Il disegno centrista che Follini ha in mente è un modello d'importazione: come in Europa l'alternativa politica corre lungo l'asse Ppe-Pse, così in Italia, secondo il leader dell'Udc, la dialettica politica dovrebbe costruirsi sullo schema di un centro contrapposto ad una sinistra. Proprio richiamando la sua "democristianità" Follini dichiara, infatti, che «la linea divisoria» che più gli appartiene «è quella che separa il centro dalla sinistra».

Il ragionamento ha alcuni punti deboli. In particolare due. Il primo: è astratto e prescinde dalla realtà della politica italiana. Se guarda all'interno del campo che si è scelto, Follini non può negare che la destra, all'interno della Cdl, è largamente prevalente. E' di destra la Lega, razzista e xenofoba. E' di destra, sia pure risciacquata a Fiuggi, la cultura politica di Alleanza nazionale. E' di destra l'ala largamente prevalente di Forza Italia, liberista ed antieuropeista. Follini lo sa bene, tant'è vero che se ne tiene lontano e rifiuta la prospettiva annessionista. Ma è molto improbabile - per non dire impossibile - che l'attendismo del leader dell'Udc possa determinare un cambiamento di asse politico nella maggioranza.

Il secondo punto debole è in una premessa, fragile nella sua parzialità, che riguarda l'esperienza storica democratico cristiana. Follini non può non ricordare, infatti, che accanto a quella linea che separava la Dc dalla sinistra ce n'era un'altra, altrettanto ferma e visibile, che marcava il confine sulla destra. L'autonomia politica del centro era garantita da questa duplice condizione, che faceva della Dc una forza politica sì anticomunista, ma in modo altrettanto rigoroso, antifascista. Di più: si potrebbe ricordare che la fine di quell'autonomia politica centrista che Follini sembra vagheggiare fu determinata proprio dal rapido sgretolarsi dell'argine destro della Dc. Non di quello a sinistra.

Il fatto è che i centristi dell'Udc non riescono a prendere atto del fallimento della loro ipotesi. Hanno scommesso sulla loro capacità di "contaminazione". Ma nel campo che hanno scelto la gramigna del berlusconismo (e del leghismo) ha sopraffatto tutto il resto. Oggi l'anomalia italiana è rappresentata dall'alternativa tra politica e antipolitica, tra costituzionalismo e affarismo, tra europeismo e antieuropeismo. E anche Follini, alla fine, dovrà scegliere.

GIORGIO MELIS

La Sardegna politica come metafora generale del crollo del Polo di malgoverno, si era detto due settimane fa. Tutto da aggiornare. Diventa la probabile anticipazione in salsa nuragica, forse preludio a quella nazionale, dello sfaldamento della cosiddetta Casa delle libertà dopo la cacciata dalla Regione di Mauro Pili: il giovane Tamburino poco sardo di Berlusconi e suo pupillo. Si prospetta una sorta di ritorno al futuro: Forza Italia e Alleanza nazionale in rotta di collisione con l'Udc.

Con possibile rottura immediata e successivo rovesciamento delle alleanze dei centristi in vista delle elezioni anticipate. Sono ore e giorni decisivi, sui quali ora incombe la grande ombra di Renato Soru. Il fondatore di Tiscali potrebbe candidarsi con l'Ulivo a presidente della Regione sarda. Da settimane, gossip, anticipazioni e interventi anche strumentali per cercare di bruciare preventivamente l'impegno diretto in politica di Soru. Che aveva finora opposto il silenzio a voci e molte malignità. Ma oggi è uscito dal riserbo. Con una lettera ai due quotidiani sardi, ha di fatto annunciato la propria disponibilità a candidarsi. A determinate condizioni, se la comunità isolana e le forze politiche riterranno che possa contribuire a un progetto di governo e di sviluppo della Sardegna: in ginocchio e umiliata anche nella sua dignità da quattro anni di disastrosa gestione del centrodestra.

Ora si attendono le reazioni dei partiti dell'Ulivo, peraltro mai nato nell'Isola e in fase di nuova, tormentata incubazione. Ma intanto si aspetta il responso che riguarda il Polo. Naturalmente i suoi esponenti locali contano nulla e decidono anche meno: in coerenza con una politica servile che ha fatto della Sardegna una Regione a sovranità limitata e illimitata dipendenza: da Arcore e dintorni.

Si decide a Porto Rotondo

Niente si decide a Cagliari, tutto nella Arcore estiva che si chiama Porto Rotondo. Qui, nel parco-ville (sette più una in via di realizzazione) del Cavaliere, sono corsi a corte gli uomini di Forza Italia: meglio nota come Abbasso Sardegna. Sono tutti a rapporto da Berlusconi ma non solo. Oltre l'Etere supremo, a decidere è anche Romano Comincioli: il discusso, plurinquisito compagno di scuola del Cavaliere, nominato fin dal 1994 suo vicerè per gli affari della colonia d'oltremare sarda. Naturalmente Comincioli è stato eletto senatore: come tanti altri compagni di ventura e avvocati di Berlusconi.

In qualità di badante-domatore dei forzisti sardi, partecipa al summit (esagerando) che si tengono a Porto Rotondo nella villa-reggia del Cavaliere. Il quale deve dettare la linea ai suoi in gravissime ambascce. Un mese fa il berlusclone-Pili era stato dimesso nel consiglio regionale. La sua maggioranza si era squagliata da oltre anno. Ma lui resisteva contro ogni regola parlamentare.

Infine una mozione di sfiducia del centrosinistra, votata anche da tre consiglieri usciti da Alleanza nazionale in rotta, lo aveva dimesso. Aveva tuttavia preteso di essere ripresentato ed era stato eletto con appena 38 voti. In quindici giorni ha cercato in tutti i modi di arrivare ai 41 voti necessari per poter far passare una nuova giunta. Inutilmente: lunedì scorso ha dovuto gettare la spugna con le pive nel sacco.

A questo punto è scattata l'ini-

ziativa dell'Udc. I suoi leader sono Giorgio Oppi, assessore di lungo corso per tutte le stagioni dc e poi col Polo, e Felicetto Contu, 73 anni, in politica quando erano ancora in attività Truman, De Gaulle oltre De Gasperi, Togliatti e Nenni: con la Dc da assessore regionale, presidente del consiglio, deputato, sottosegretario e parlamentare europeo, adesso in giunta col Polo. D'intesa con altre formazioni finora alleate e al governo con la destra - tutte interressate spasmodicamente a bloccare le elezioni anticipate - l'Udc ha chiesto a Fi e An di appoggiare la candidatura di un esponente centrista. I due soci maggiori della coalizione dissolta hanno finora rigettato la richiesta.

I centristi proclamano che il persistere del rifiuto equivarrebbe alla

rottura unilaterale dell'alleanza. Siamo quasi alle prove tecniche di ribaltamento delle alleanze: benchè negato, è nella prospettiva degli ex dc. C'è puzza di bruciato ed è iniziata la fuga da Forza Italia.

Obiettivo voto anticipato

Il braccio di ferro si decide entro domani nella Arcore balnear-politica di Berlusconi a Porto Rotondo. I forzisti e An hanno ancora la pretesa di ricandidare per la sesta volta Mauro Pili. Con l'obbiettivo dichiarato di arrivare al voto anticipato ma facendo gestire a Pili tutto il potere regionale nella marcia fino alle urne. Insomma, costruire tutto il consenso possibile fondato sulla forza d'urto del potere di una Regione che in Sardegna è il principale, quasi totalizzante centro di spesa e di controllo:

attraverso enti, aziende pubbliche e centinaia di incarichi monopolizzati e distribuiti esclusivamente a clienti del Polo.

In questo modo Pili pensa di poter superare la caduta verticale di consensi, facendo di nuovo leva su una sovraesposizione mediatica come quella che Berlusconi gli consentì nel 1999: centinaia di ore nelle tv locali, a saturazione di video, contro le briciole di spazio e tempo del concorrente, il popolare Gian Mario Selis.

Lunedì si vedrà in Consiglio se ci sarà o meno il braccio di ferro tra Pili con Fi e An (25 voti) contro un candidato centrista (20 voti sulla carta). Si sancirebbe così la rottura formale, che potrebbe rovesciare anche le successive carte elettorali dei centristi. La decisione la sta assumen-



do direttamente Berlusconi, che tuttavia non può facilmente rischiare un piccolo effetto-domino nel rapporto con l'Udc.

Il centrosinistra, che dispone assieme ai sardisti di 35 voti, ha annunciato che si atterrà non ritirando neppure la scheda per l'elezione del presidente. Ma ci sono tentazioni ambigue. In particolare quella di eleggere un proprio rappresentante e magari provare a formare una giunta cosiddetta di salute pubblica per varare un nuova legge elettorale prima del voto: anticipato o a scadenza ordinaria. Sarebbe un governo non di salute ma di pubblica malattia politica. Anche nel costruendo Ulivo sardo ci sono forti resistenze, neanche tanto occulte al voto anticipato e la tentazione di tornare in qualche modo al governo: subito. Per riuscirci, dovrebbe varare una giunta nominalmente tecnica ma con i voti dei centristi (almeno in parte) in rotta col Polo. Comunque venisse presentata, questa non sarebbe un'uscita di sicurezza ma una rovinosa caduta.

Rischio ribaltone

Comunque lo si chiami sarebbe un ribaltone che paradossalmente ridarebbe fiato a Pili. Scatenerebbe una non infondata campagna contro gli avversari pronti a tutto per tornare al potere, alleandosi con i "traditori" che hanno scaricato lui e saltano il fosso per restare al governo: accolti cinicamente dal centrosinistra. Che prenderebbe provvisoriamente potere ma perderebbe forse definitivamente credibilità in una politica sarda già segnata da tradimenti e compravendite di voti che hanno consentito al centrodestra l'occupazione del potere.

Ma lunedì si dovrà ufficialmente valutare anche l'effetto-Soru, ormai in campo: non più solo virtualmente dopo la sua dichiarazione di disponibilità. Nell'Ulivo conta molti sostegni non ancora ufficializzati e il consenso diffuso dei movimenti. Incontra però forti resistenze, specie nelle nomenklature dei partiti che hanno già preparato i loro organigrammi autoreferenziali sperando nel successo elettorale. Tutt'altro che certo non disponendo di un leader vincente perché nuovo e credibile e comunque eventualmente riconducibile non a loro meriti ma ai demeriti del Polo.

Ci sono personaggi che non intendono arretrare di un passo: benchè siano sulla scena da 20-25 anni e abbiano collezionato nell'ultimo lustro, senza mai neppure accennare a dimissioni per un ricambio dovuto, una serie impressionante di sconfitte che hanno ridotto quasi a zero la presenza del centrosinistra nelle istituzioni e amministrazioni locali sarde. E' possibile che la spinta della società civile e qualche resipiscenza dei settori più responsabili dei partiti possa spingere irresistibilmente per la scelta di Renato Soru. Mai strusciati con la politica politicante, gode di una popolarità indiscussa. Tutti i sondaggi, inclusi quelli del Polo e dintorni, gli assegnano una vittoria schiacciante su Pili o qualunque altro candidato della destra.

Se l'Ulivo rinunciasse a un candidato ultrasicuro, di grande prestigio in Sardegna e all'esterno, preparerebbe un nuovo disastro a se stesso e soprattutto ai sardi disperati. Cinici opportunismi personali possono determinare pulsioni suicide: non per gli interessati ma contro i cittadini incolpevoli. Se non si riuscirà a impedirle, forse si faranno rivincere Berlusconi e il berlusclone Pili: con i vari Comincioli che umiliano l'antica dignità tradita della Sardegna politica.



Diritto
Gli *Scritti giuridici* di Giacomo Matteotti, raccolti in due tomi a cura di Stefano Caretti (Nistri-Lischi). Emerge così anche la sua statura di studioso del diritto penale.



Romanzo
Appartamento ad Atene di Glenway Wescott. (Adelphi)
Nel 1942, nella capitale greca, un appartamento viene requisito per ospitare un ufficiale tedesco che imporrà il terrore.



Film
La meglio gioventù di Marco Tullio Giordana. Attraverso quarant'anni, i sogni, le speranze, i percorsi umani e sociali di una famiglia italiana.



Autobiografia
Plenilunio con pistola (Rubettino). La storia di Francesco Forleo, il questore arrestato nel 1998 per l'omicidio del contrabbandiere Vito Ferrarese e poi scagionato.

Campioni nello sport,
perdenti nella vita

FILIPPO
LA PORTA

Emanuela Audisio non è solo una scrupolosa cronista sportiva di *Repubblica* – come mostrano almeno gli straordinari articoli sulla boxe – ma una vera scrittrice, che sa animare la pagina con uno stile secco, rapido e anche fortemente immaginativo, e che trasforma i suoi campioni in personaggi romanzeschi. Non solo riscatta il giornalismo sportivo da una sua “miseria” quasi costitutiva (sempre più costretto a nutrirsi, anzi a “doparsi” di falsi scoop e notizie gonfiate) ma ha il merito di offrirci una angolazione insolita da cui guardare alla mitologia forse più invasiva del nostro tempo, quella dello sport, e in particolare per il nostro paese del calcio. All'Audisio infatti interessano i grandi campioni (tra gli altri: Magic Johnson, Nadia Comaneci, Carl Lewis, O.J.Simpson. Tommie Smith, Ronaldo, Baggio, Vieri, Carlos Monzon e altri meno conosciuti) non nel momento luminoso del successo ma in quello assai più veridico, del declino o comunque della crisi. Molti di loro avevano iniziato a fare sport per uscire dalla miseria o per compensare un qualche disagio psicologico, ma poi raggiunta la vetta non si appagano più, vivono all'eccesso, mangiano troppo e vogliono assaggiare tutto...Un delirio bulimico di onnipotenza, probabilmente comune a grandi leader politici, star del cinema, divi del rock, etc. ma che, a ben vedere, non è del tutto estraneo alla gente comune, o se si vuole all'immaginario della gente comune, che oggi tende a sognare felicità irreali, legate al famigerato quarto d'ora di celebrità (Warhol) e alle merci di lusso: insomma quella mancanza di senso del limite, quell'ansia autodistruttiva di appagamento è qualcosa di universalmente diffuso. In una società interamente secolarizzata l'essere umano non sa quando e perché deve fermarsi. Sembra che non vi ci sia più nulla che riconosca come sacro o che possa trascendere l'universo immanente dei suoi consumi.

A volte la Audisio rivela anche i possibili rischi di un giornalismo che si vuole – legittimamente – “letterario”, e che dunque accetta in modo intrepido la scommessa dello Stile: eccesso metaforizzante, indulgenza a immagini istiche ma un po' corrive, qualche lirismo stucchevole (benché lei esibisca la sua estraneità alla lezione espressionista di Brera). La metafora stessa dell'esistenza vissuta come partita (“Campioni che hanno giocato con la vita...”) risulta iterativa e a tratti imprecisa. Molti di questi campioni non hanno “giocato” affatto con la vita: non vi è traccia di agonismo – neppure figurato – nel demone autolesionistico che ha contagiato il vitalismo di Maradona, o nella follia anarchica che afferra Maurice Green prima delle sue corse decisive. La prosa ha una immediatezza dolente, incisa e dai toni crepuscolari: «Non si va 24 volte sotto i 10 secondi se la vita non ti ha graffiato con le sue umiliazioni...»(su Ben Johnson). Insomma una nobile retorica – sempre sull'orlo del Kitsch – dell'eroe caduto, del vincente che conserva dentro di sé le stigmate del fallito, e che ha il suo capostipite novecentesco in Hemingway, vero nume tutelare del giornalismo sportivo e della sua epica popolare.

Torniamo alla mitologia. Sappiamo che il bisogno di mitologie è inestirpabile dall'animo umano. L'autrice ci ricorda che beato non è solo il paese che ha bisogno di eroi ma anche quello che li sa riconoscere e custodire anche quando cadono, come hanno fatto i brasiliani con Senna. E forse per poterlo fare è indispensabile che qualcuno – come la Audisio – ce ne mostri per intero l’“ombra”, la loro inerme e più nascosta fragilità, il destino tragico con cui hanno vissuto avventurosamente un vuoto che ci riguarda tutti.

Emanuela Audisio, *Bambini infiniti*, Oscar Mondadori, euro 13, pp.228.

ALCEO
RIOSO

Satira sta per *satura*, in latino piatto o scodella colma dei cibi più svariati e prelibati da offrire agli abitanti dell'Olimpo, oppure ha a che fare con i satiri, silvane divinità minori dotate di corna, nude e dal piede caprino - che richiamavano l'idea della trasgressione, della sregolatezza, della sfacciataggine? Ambedue le versioni mettono in luce le caratteristiche essenziali di un genere di espressione a cui il sommo Orazio diede per primo consacrazione lirica: la satira, anche la più garbata, mescola motivi molteplici, disconosce le gerarchie dell'ordine costituito e le prudenze delle regole retoriche e, per dirla alla Boccaccio «riprende ogni vizio e meschia li grandi e li mezzani e piccoli insieme»,



come peraltro lo scrittore toscano riuscì mirabilmente a fare nel Decamerone.

Genere artistico dunque “forte”, dal Settecento in poi indistinguibile dal diritto alla libertà di critica contro il potere costituito, efficace anche quando, per celia, il poeta risorgimentale Giusti ebbe a definire i propri versi satirici contro l'Austria semplici “scherzucci di dozzina”. Proprio quello che ancora oggi ci vuole per coprire di ridicolo i vari culti della personalità e l'arroganza del potere, nonché per restituire alla satira il suo insostituibile ruolo di sale della democrazia e di strumento incomparabile di educazione civile e politica.

Non dunque solamente un semplice evento culturale la mostra del disegno satirico organizzata a Milano dalla Fondazione Mazzotta su *Seduzioni e miserie del potere visto da sinistra-visto da destra* (aperta fino al 24 settembre), che va da Galantara a Scala-

rini a Sironi a Guareschi, per finire con l'attualissimo Altan.

Nulla di male per il percorso bipartisan proposto. Ma va detto subito che la preoccupazione di non scontentare nessuno fa troppo aggio sulla ricerca di una motivazione più rigorosa che tenga assieme personalità artistiche così disparate non solo per provenienza ideologica, bensì anche per sensibilità, tecnica ed origini culturali, oltre che ideologiche ed anagrafiche. Ciò spiega l'assenza di un percorso espositivo tenuto assieme da una traccia interpretativa unitaria e chiarisce il perché della struttura per “medaglioni” del catalogo, tra di loro slegati.

Ma intanto la distribuzione cronologica dei personaggi prescelti consente di ripercorrere in modo agrodolce l'intero arco della storia d'Italia dall'unificazione nazionale ai giorni nostri, a cominciare dall'epoca in cui l'anticlericalismo era il *leitmotiv* preferito da Destra e Sinistra storica con il contorno di radicali ed

E “Il Popolo” inventò l’“editoriale in versi”

L'esperimento comincia il 25 luglio del 2001. Sulla prima pagina de *Il Popolo*, Antonio Bruni, giornalista e dirigente della Rai, inizia a commentare la notizia del giorno usando i versi, così come, più comunemente, altri giornali usano le vignette e gli editoriali. Una sorta di scommessa: riuscire a coniugare poesia e giornalismo. L'idea funziona. E la rubrica quotidiana, intitolata *Il nonino* (nove versi novenari), accompagnerà la storica testata politica fino alla chiusura, il 18 gennaio 2003. Ora una giovanissima casa editrice, la MiliaPlus, raccoglie in un'antologia centottanta di quelle poesie-notizie, selezionandole e dividendole per temi: l'attacco alle torri, la guerra, gli attentati suicidi, l'agonia dell'Africa, l'ostinazione del papa per la pace e la preghiera, le anomalie della politica italiana e la fine del pluralismo televisivo, i personaggi noti ed ignoti della cronaca e i costumi incivili del nostro paese. «Attualità politica e riflessione critica – spiega il senatore Gianpaolo D'Andrea, vice presidente della

commissione parlamentare di vigilanza della Rai e già direttore politico de *Il Popolo*, nell'introduzione al volume – si alternano nei versi e scandiscono il tempo di un dialogo con i lettori, nutrito di sottile ironia o di amaro sarcasmo, che affiora a più riprese attraverso il linguaggio ovattato della poesia e che, di volta in volta, asseconda il fremito dell'indignazione, la rabbia dell'impotenza, la malinconia della decadenza». Probabilmente, anche la natura de *Il Popolo*, giornale politico di approfondimento che non affrontava la cronaca, ha favorito la riuscita di questo esperimento. Perché, osserva Francesco Saverio Garofani, vicedirettore di *Europa* e già direttore responsabile de *Il Popolo*, «il *nonino* di Bruni, al di là dei grandi eventi – l'attentato alle torri gemelle, l'omicidio Biagi, o gli appuntamenti internazionali di maggiore rilievo – è stato lo strumento, prettamente giornalistico seppure in forma anomala, per trattare notizie di vita quotidiana, ma a forte contenuto simbolico, che altrimenti il giornale non avrebbe avuto». I brevi editoriali in versi di Bruni rappresentano dunque una novità in campo giornalistico ma esprimono anche una riconosciuta valenza letteraria. Sono, spiega nella prefazione Claudio Giovanardi, ordinario di linguistica italiana

all'Università Roma Tre, «un esempio di poesia civile». Sono «brevi, folgoranti ragionamenti adagiati nella misura del verso e contenuti in una forma poetica che li modella e li condiziona». E se sotto la penna di Bruni «cadono ministri, sottosegretari, uomini di potere», rileva ancora Giovanardi, gli si deve però riconoscere anche un'altra qualità: «Il ricorso alla *pietas*, che fa di lui, uomo di fede, un interprete raffinato e mai banale di gioie, dolori, tragedie e trionfi». (m. ga.)

“Bloody Poetry” al festival di Edimburgo

Il *Fringe*, festival del teatro, è una delle sezioni più interessanti del *Festival internazionale di Edimburgo*, che raggiunge quest'anno la 57esima edizione. La scelta offerta al pubblico è enorme: oltre 20 mila performance, con 10 mila artisti che si alternano nei teatri. Alla Adam House di Chambers Street abbiamo potuto assistere ad una delle prime rappresentazioni: *Bloody Poetry*, di Howard Brenton. Messo in scena dall'Amateur dramatic club dell'università di Cambridge, *Bloody Poetry*

prende le mosse dalla storia comune e dall'amicizia dei due grandi poeti, Lord George Gordon Byron e Percy Bysshe Shelley, con il dichiarato intento di metterne in scena tutti i “peccati”. La locandina dello spettacolo, in questo senso, è eloquente, richiamando con ironia la prima pagina di un giornale scandalistico inglese. Ma nel corso dell'opera una parte dell'ironia si perde, per lasciare il posto a una riflessione di diversa natura che non è nuova agli studi biografici su Byron: quella sulla differenza tra la propria vita così come viene sentita e così come viene percepita dall'esterno. L'autore sceglie di partire dall'arrivo di Byron, in esilio volontario, a casa di Shelley. In presenza dell'amante del primo, Claire Clairmont, e della amante e futura moglie del secondo, Mary Wollstonecraft, che spesso rubano la scena alle loro controparti maschili. I demoni personali dei due poeti assumono la forma, per Byron del suo medico personale, John Polidori, e per Shelley di sua moglie, Harriet Westbrook, morta annegata, suicida. Come presenza rancorosa costante l'uno e come spettro critico della coscienza l'altra, i due personaggi rappresentano un coro che condanna le azioni dei due poeti: Brenton mette in luce le vite travolte



Mostre

Fino al 2 settembre, *Il mondo delle fiabe* di Emanuele Luzzati, scenografo e illustratore, in una esposizione di disegni e bozzetti al Palazzo della Gran Guardia di Verona.



Rivista

Nel numero 428 di *Testimonianze*, la rivista fondata da Ernesto Balducci, la sezione "Uomo planetario", a cura di Severino Saccardi, è dedicata a "Pensare la pace dopo l'Iraq".



Sito

www.louvre.fr Nel sito ufficiale del museo parigino, tutte le informazioni utili e una visita virtuale attraverso i capolavori custoditi nelle sette sezioni.



Disco

Le ultime tre sonate per pianoforte (D 958-959-960) di Franz Schubert nell'intensa e convincente interpretazione di Murray Perhaia (Sony Classical).

anarchici, tutti alla ricerca di un capro espiatorio su cui riversare ogni colpa dei mali spirituali e sociali della società italiana e per la fragilità dello Stato unitario. Un caratteristico esempio di confusione della parte con il tutto, ma che trovava una solida giustificazione nella ostinata opposizione della Chiesa alla costruzione unitaria ed ai principi dello Stato moderno. Nelle caricature dei preti ingordi e panciuti, falsi ed ipocriti del marchigiano Gabriele Galantara c'era tuttavia questo e dell'altro mischiati assieme: un robusto spirito massonico di fondo ma anche una sincera passione per la questione sociale, per la difesa della causa «di tutti gli asini da soma contro gli asini d'oro». Fu per questo che insieme all'amico Guido Podrecca dette vita nel 1893 al periodico satirico *L'Asino*, strumento di impietosa denuncia delle presunte complicità dei governi liberali dell'epoca con il clero, al fine di utilizzare la superstizione religiosa per tenere soggetto il popolo minuto.

Difficile però riconoscere alla propaganda satirica di Galantara e Podrecca un effettivo ruolo educativo. Certamente l'inclinazione alla deformazione esasperata dei tratti fisici dell'avversario, la facile tendenza alla bassa insinuazione in chiave erotica, il sarcasmo feroce prima che un sapiente distacco ironico erano fatte apposte per incrementare la popolarità de *L'Asino*, che non a caso dalle iniziali 20 mila copie raggiunse alla vigilia della prima guerra mondiale punte di vendita, sorprendenti per l'epoca, di 100 mila copie. Ma la sua fu una satira a conti fatti monocolore e ripetitiva, che parlava principalmente alle viscere del lettore, un messaggio da trivio capace di agitare e titillare gli istinti, ma non di far crescere intellettualmente il lettore e di renderlo cittadino.

Da questo punto di vista di tutt'altra tempra doveva rivelarsi Giuseppe Scarlini, il vignettista più celebre del quotidiano socialista *L'Avanti!* (finché questo non fu soppresso per effetto delle leggi "fascistissime"). Il suo talento satirico, trascendeva l'immediatezza della polemica politica, per virare «verso una pienezza del giudizio che diventa sostanzialmente, pienamente giudizio etico» (Giorgio Seveso) e, per dirla a nostro modo, per disegnare, al di là della cronaca, i contorni della città futura che avrebbe riscattato l'umanità intera dalle bassezze del mondo borghese. Denuncia dunque mai fine a se stessa, ma tutta tesa a schiudere gli spiriti alla speranza: tagliente contro capitalismo e militarismo senz'anima, implacabile contro il tradimento della Chiesa, la satira dello Scarlini scaldava i cuori con il richiamo ad un socialismo umanitario che ritrovava nel messaggio cristiano la fonte della propria legittimazione ed il proprio mito fondativo. Esemplare la toccante vignetta (stranamente fuori catalogo) del Cristo che protegge con il proprio corpo la sede de *L'Avanti!* dall'assalto delle "squadrace" nel 1919.

Le vignette dell'ultimo Scarlini, quello che registra l'impo-

nente avanzata del fascismo, sono però ancor prima che satira, testimonianza amara di un sogno infranto, di una sconfitta storica, che ormai non lascia altro spazio che alla museruola dell'*Ecce homo*, il socialista rassomigliante al martire Matteotti, al quale resta solo la fiera dello sguardo.

All'insegna della sconfitta, ma in chiave più antropologica che storica, è anche la produzione satirica di Giovannino Guareschi, questo poliedrico artista di destra, "giornalista pupazzettista" (Paola Pallottino), che non si ritrova affatto a proprio agio nell'Italia ritornata a libertà nel secondo dopoguerra. Dalle vignette che egli affida al settimanale da lui fondato e diretto, *Candido*, si capisce che il cruccio di Giovannino è l'Italia dall'immagine smarrita, presa tra i lacci di una corpulenta comare con i capelli untuosi a crocchia, che rappresenta la Dc, ed il trinariciuto compagno marxista, immortalato da Peppone, l'antagonista di Don Camillo nei celebri romanzi del Guareschi scrittore.

Ma in ultima analisi a che cosa mira il Guareschi vignettista con i suoi segni scabri e disadorni ma proprio per questo così patetici e antiretorici? Ciò che gli sta a cuore è tratteggiare un'Italia sconfitta dal progresso ancor prima che da comunisti e cattolici: la sua è Italia "profonda", "strapaese", provincia residuale, che guarda di traverso la trasformazione industriale dell'Italia, il "miracolo economico" e la società dei consumi. Una satira dunque da sopravvissuto, che può ispirare *pietas* quanto fastidio, ma che vista con gli occhi di oggi sembra stranamente prossima allo spirito di una certa sinistra di allora, altrettanto diffidente verso la modernità "neocapitalista", come il quotidiano comunista *L'Unità* definiva spregiativamente il progresso del Paese.

Viene da dire che ci voleva Francesco Altan per rimettere le cose a fuoco dopo tanti equivoci. Padre dello sfigato operaio Cippiuti, al quale non resta da dire che «se non mi sfruttano perdo l'identità», Altan rappresenta la satira di miglior conio, proprio perché non solamente rivolta contro l'avversario, ma anche profondamente autoironica: e senza autocompiacimenti, all'insegna della consapevolezza che l'irrisione del bananismo odierno non esime dal fare i conti con le occasioni mancate dalla propria parte.

Resta da parlare del grande Mario Sironi, pittore sublime, al quale l'esposizione della fondazione Mazzotta riserva meritatamente uno spazio cospicuo. Ma allora perché parlare della sua satira filofascista solo a conclusione di questa nota, come si usa nelle recensioni teatrali per consolare anche gli attori meno meritevoli? Solamente per rammentare che anche la satira più riuscita, come dal punto di vista artistico fu la sua, fallisce completamente al suo scopo se fa il gioco di chi, cancellando la libertà, sopprime il diritto di satira altrui.

Rocco Scotellaro, voce viva del Sud che si ribella

WALTER MAURO

A Tricarico, vicino Matera, dov'era nato nel 1923, si apprestano a celebrarlo con grande slancio emotivo, com'era normale che accadesse per un poeta che, per il breve arco di una vita tutta consumata nell'impegno sociale e civile, ha sicuramente rappresentato un caso unico nella nostra letteratura realista novecentesca, antico nel culto e nella difesa dei valori tradizionali di un Sud esiliato e dimesso, e al contempo nuovo per un'ansia di sperimentazione linguistica che lo sospingevano fatalmente verso una inconsueta eleganza di toni e di movenze, in grado certamente di nobilitare, elevare a toni di raffinata letteratura, il grido, l'urlo, la protesta per una condizione di secolare emarginazione. Quelle rare volte in cui Rocco Scotellaro si affacciava a Roma, la metà preferita, privilegiata, era la casa di Carlo Levi, e poi assieme via ad ascoltare Giuseppe Ungaretti, del quale si nutriva per affinare la parola poetica, restituirla alla sua classica natura allusiva, ai suoi sottesi significati pregnanti e portanti, capace di penetrare nella coscienza contadina della sua terra con la forza persuasiva della protesta, ma al contempo con la grazia illuminante della parola poetica autodidatta.

Nasce dunque a Tricarico nel 1923, muore a Portici, ai confini di Napoli nel 1953: trent'anni vissuti nell'ansia di dire quanto più possibile, di denunciare a voce alta, e con i toni lacerati del verso, la realtà di una terra, quella del Sud, sconvolta dalle ingiustizie sociali che la rendevano immobile, impotente verso ogni forma di rigenerazione. Per queste ragioni, si candidò a sindaco del suo paese, Tricarico, a soli ventitré anni, anche in obbedienza ad una autodefinizione che gli piaceva molto: "organizzatore politico e sindacale". Salvo poi, una volta terminato il lavoro politico, tracciare sulla carta geografie di parole che potevano sembrare incomprensibili ai contadini della sua Lucania, ma che tuttavia contenevano il carattere dominante della icasticità. Non è davvero un caso che tutta la sua opera di narratore e poeta, purtroppo rapida e breve, sia stata pubblicata postuma, dopo una vita in cui conobbe anche il carcere, quando venne accusato di irregolarità amministrative durante il suo mandato di sindaco. Quell'esperienza lo spinse ad abbandonare l'attività politica e a dedicarsi pienamente alla letteratura, con opere che oggi appartengono alla classicità di quel periodo, una volta storicizzata quella dura fase della nostra vita nazionale. Dai titoli, già si avvertono i contenuti ispirativi: le prose dell'*Uva putanella* del 1955 e le raccolte poetiche. *È fatto giorno*, con liriche che vanno dal 1940 al 1953, e ancora *Margherite e rosolacci* apparso a notevole distanza dalla scomparsa, nel 1978, venticinque anni dopo, raffigurano una testimonianza che l'indifferenza di oggi parrebbe vanificare, ma che al contrario si prospetta come un convinto sforzo di plasmare le coscienze, educarle alla difesa dei diritti umani, così di continuo calpestati e disattesi.

Nel difendere i miseri e gli emarginati, Rocco Scotellaro non abbandonava mai il magistero della letteratura, e da questo punto di vista, si configura davvero come un "caso" unico nella vicenda della nostra poesia novecentesca, in virtù di un privilegiamento della parola poetica, che non si isolava mai dai contenuti, molto forti sempre, convincenti, saldati del tutto alla condizione umana cui facevano riferi-



Rocco Scotellaro ritratto da Carlo Levi

mento. Per reperire qualcosa di simile, nella poesia occidentale del secolo scorso, bisognerebbe ricorrere da un poeta spagnolo morto nelle carceri franchiste, Miguel Hernandez, anch'egli contadino acculturato soltanto con la propria forza di volontà, autore di un gruppo di poesie dal carcere che restano a testimonianza di una misura interiore di rara consistenza ed efficacia. Scotellaro, nel periodo di detenzione, non trascurò mai la scrittura poetica, capace di affinarla alla luce di quanto aveva appreso dai libri, lui autodidatta come il fratello di Spagna, e come lui partecipe del sangue d'Europa; «*Non gridatemi più dentro, / non soffiatiemi in cuore / i vostri fiati caldi, contadini. / Beviamoci insieme una tazza colma di vino! / che all'illare tempo della sera / s'acqueti il nostro vento disperato. / Spuntano ai pali ancora / le teste dei briganti, e la caverna / - l'oasi verde della triste speranza - / Lindo conserva un guanciaie di pietra... / Ma nei sentieri non si torna indietro / Altre ali fuggiranno / dalle paglie della cova, / perché lungo il perire dei tempi / L'alba è nuova, è nuova!*» È facile reperire un linguaggio di base dedotto dall'eloquio contadino, e al contempo un lessico più distaccato che appartiene alla nostra migliore tradizione poetica, frutto di studi e di ricerche solitarie che magari trovavano conforto nelle lunghe conversazioni con Ungaretti, in quell'aula 2 dell'Università di Roma che era in quegli anni un'officina preziosa di idee e di lavoro letterario.

Decisa presa di distanza dal neorealismo, che in poesia ha incontrato anche maggiori difficoltà che non nella prosa: il suo rivoluzionarismo in poesia consisteva invece nell'eredità raccolta dalle tradizioni popolari della sua terra, oltre che da una compiuta capacità di graffiante sintesi della parola poetica. È augurabile che le manifestazioni a Tricarico si estendano in tutta Italia, e si possa pervenire ad una più precisa e determinata storicizzazione e sistemazione critica di una delle più vive e vitali figure della vita sociale civile e letteraria del Novecento.

dalle scelte dei due romantici. Quelle delle loro amanti e mogli, e quelle dei loro figli. Quelle dei loro amici, come nello strano caso di Polidori e del suo "sfortunato" destino, e infine di loro stessi. Perché è proprio con le parole di Byron davanti alla pira funeraria di Shelley, in un evidente richiamo al famoso quadro, che l'opera si conclude. Ma l'impietosità con cui gli errori e le debolezze dei due grandi eroi della letteratura romantica vengono messi in luce non basta. In qualche modo, l'ammirazione per questi personaggi prevale sull'analisi delle loro colpe. (Stefano Pitrelli)

Immagini della campagna romana

È difficile trovare, a partire dal sec. XVI fino al sec. XIX, un luogo più visitato e più descritto della campagna romana. «Una bellezza immortale intorno, e insieme la nullità di tutto ciò che è terreno, e nella nullità la grandezza, qualche cosa di profondamente triste, ma che concilia, solleva l'anima», annotava lo scrittore russo Turgenev alla vista della campagna circostante Roma. Per Gregorovius, storico e letterato tedesco, vissuto a lungo in Italia, la campagna romana è «una

solitudine piena di poesia». Per Richter, la Serpentara di Olevano è addirittura un paradiso, «un pezzo di terra creato apposta per i pittori». Goethe, Poussin, Carracci, Lorrain, Piranesi, Valenciennes, e tanti altri artisti provenienti da ogni parte del mondo, appuntavano nei loro diari di viaggio ogni impressione sui luoghi visitati, imbevuti dell'eco dell'eroismo degli antichi romani e dell'atmosfera idilliaca delle *Bucoliche* virginiane. Una preziosissima testimonianza dell'autentica seduzione esercitata dalla campagna romana sui visitatori dei secoli scorsi è data dalla mostra *Immagini della campagna romana. Luoghi, costumi e paesaggi nelle incisioni dalla fine del Cinquecento agli inizi del Novecento*, curata da Eugenio Lanzillotta, Renato Mammuccari, e Francesco Negri Arnoldi, allestita nella Sala della Biblioteca di Villa Mondragone, a Monte Porzio Catone. Promossa dall'Università di Roma-Tor Vergata, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, con il Patrocinio della Regione Lazio, della Provincia di Roma e del Comune di Monte Porzio, la rassegna raccoglie circa 120 opere di artisti europei e statunitensi che hanno raccontato attraverso le loro opere la realtà quotidiana, gli scorci e le atmosfere dell'agro romano. Lo spazio espositivo si articola in quattro sezioni: la cartografia, le vedute, il gran tour e i costumi, ed è impreziosito da una raccolta di oggetti

personali dei viaggiatori, quali binocoli, bussola, calamai, scrittoi portatili. Fa da cornice alla mostra una delle più belle costruzioni cinquecentesche dei Castelli Romani, la storica Villa Mondragone, costruita sui resti dell'antica dimora dei Quintili e appartenuta, nel tempo, al cardinale Altemps, alla famiglia Borghese e ai Gesuiti. Attualmente, la Villa è patrimonio dell'Università di Tor Vergata, che ha inaugurato con la mostra sulla *Campagna romana* la stagione delle manifestazioni culturali in programma per quest'anno. «Non c'è uomo completo se non colui che ha viaggiato molto, che ha cambiato venti volte la forma del suo pensiero e della sua vita». Così scriveva nel 1820 De Lamartine. La rassegna di Villa Mondragone può rappresentare una interessante occasione per attraversare geografie inesplorate e per visitare con la fantasia territori sconosciuti. Fino al 30 ottobre. (Maria Calabretta)

Pieve di Cadore: Colasio critica la bozza Urbani

«La bozza di legge sulla tutela del patrimonio storico e artistico proposta dal ministro Urbani costituisce un serio problema politico». La critica è giunta da Andrea

Colasio, capogruppo della Margherita alla commissione cultura della Camera, recentemente intervenuto alla chiusura del *Film Festival* che Pieve di Cadore dedica ai documentari d'arte. Secondo Colasio, la nuova proposta di legge del ministro Urbani è scritta con una «logica centralistica». «Tutela e valorizzazione sono inscindibili», ha fatto notare il parlamentare padovano della Margherita, «è necessario passare da una logica vincolistica ad una logica programmatica, dove non ci sia uno stato gendarme, ma sia la Repubblica a definire le regole. Governi locali e regioni devono essere corresponsabili di questo processo». Invece, ha proseguito il deputato dielle «nella bozza di legge quadro che Urbani propone alla Conferenza unificata, si procede con una banale riscrittura della vecchia e gloriosa legge 1089 del 1939». Per il parlamentare della Margherita proprio «assumendo come laboratorio sperimentale un piccolo comune come Pieve di Cadore, è possibile sostenere che anche nei governi locali c'è volontà di tutela e valorizzazione. Mi dispiace – ha concluso Colasio – prendere atto che anche su questi temi, sui quali si potrebbe procedere con una logica bipartisan, la Regione Veneto non sia in grado di esprimere una posizione originale. Non basta urlare "devolution", bisogna chiedere una nuova legge di tutela e valorizzazione». (r.c.)

Italiani, popolo di ingovernabili

CONDIVIDO la risposta su *Europa* 16 luglio, sugli italiani ingovernabili. Disgraziatamente è così: noi abbiamo, come popolo, creatività e simpatia, a parte il fatto, tanto ovvio quanto incomprensibile alla stupidità razzista, che i buoni e i cattivi ci sono dappertutto; però ci manca il senso del bene comune, della cosa pubblica, dello Stato. Sarà per la tardiva unificazione; sarà per gli errori del Risorgimento; sarà per la fortissima presenza della mafia, prodotto a sua volta di secolari condizioni storiche: ma l'italiano medio pensa che rubare allo Stato è giusto; che il furbo il quale fa soldi, in qualunque modo, è la vera persona da apprezzare; che le leggi sono fatte per essere violate. Non sente, adesso, gli insostenibili media blaterare che devono essere chiusi i passaggi a livello, solo perché (ed è cosa orribile, certo!) ci sono stati molti tragici incidenti? Allora, siccome c'è anche chi attraversa col rosso e viene travolto, che facciamo, eliminiamo tutti i semafori? Italiani ingovernabili, sì. Dio sa che io non sono di sicuro urfestimatrice dell'attuale governo, però chiudere le discoteche un po' prima è un buon provvedimento, diminuirrebbero i decessi di gente che esce strafatta, dalle droghe, dal rumore, protratti tutta la notte; ma lei crede che sarà rispettata? Dove ci sono potenti interessi, le leggi saltano. E a dire il vero l'esempio viene dall'alto, troppe leggi appaiono fatte ad personas, a tutela del denaro e del potere. C'è comunque una crescente diminuzione dell'idea stessa di buon governo, si governa vistosamente per i propri interessi personali, Bush per le multinazionali del petrolio che lo sostengono, e poi col possesso diretto o indiretto dei media si dà da bere ai poveracci quel che si vede. E' in crisi la democrazia, vuoi perché un ambito molto vasto è difficile da governare vuoi perché governano effettivamente le plutocrazie, e sanno come farlo: pochi soldi alla scuola di stato in modo che la gente resti ignorante, lavoro protratto oltre i 40 anni (di servizio) e con stipendi bassi, così la gente non ha tempo di studiare e di pensare, si arrabatta per la sopravvivenza, resta manodopera brutta, si interessa solo di sport.

ROLANDA RESTA

Quante altre strategie vincenti dopo Hiroshima?

IL 6 AGOSTO di cinquantotto anni fa, un uomo, informò il suo paese che «la forza da cui il sole trae energia, era stata sganciata contro coloro che avevano provocato la guerra in Estremo Oriente». Quanta poesia per raccontare la prima bomba atomica lanciata su Hiroshima! Quell'uomo non era un dittatore, né un tiranno, si chiamava Harry Truman ed era il presidente degli Stati Uniti d'America. Ora ho letto che la scelta di utilizzare l'atomica fu strategicamente vincente, gli Usa volevano porre fine, e ci riuscirono, ad una guerra che stava procurando molte vittime. Scusate se mi indigno, ma duecentomila persone ad Hiroshima, e chissà quante altre ne morirono in seguito agli effetti postumi delle bombe, mi sembrano troppe per scrivere la parola fine ad una guerra. Mi sembrano troppe per essere considerate parte di una strategia vincente! Dopo l'11 settembre abbiamo visto diverse strategie vincenti del mondo occidentale. Prima c'è sta-

ta la guerra all'Afganistan (ancora oggi ho la sensazione che sia stata fatta solo perché il mondo occidentale, tra incredulità e paura, potesse dimostrare di non "abbandonare" gli Usa). Dovevamo catturare Bin Laden (a proposito, qualcuno sa dov'è?), e invece abbiamo sparato anche su chi festeggiava un matrimonio. Poi è stata la volta dell'Iraq, si dovevano rendere inoffensive le armi di distruzione di massa del rais (ma c'erano?).

Che tipo fosse Saddam Hussein si era capito in maniera quando massacrò con le armi chimiche la popolazione curda; a quell'epoca però, dopo l'impresa, qualcuno pensò che fosse strategicamente vincente premiarlo con un bel milione di dollari! E arriviamo al presente: tra bombe e cadaveri abbiamo visto sorridenti uomini sicuramente esperti di strategie vincenti ripeterci più volte: «Da oggi il mondo è più sicuro!» Deve esserci un

serio problema di calendario se invece oggi gli "esperti" ci spiegano che c'è di nuovo il rischio attentati. O forse c'è un problema più grande, di strategie. Forse è l'idea delle bombe come garanzia di sicurezza a non essere strategicamente vincente. Coltivo l'idea che il mondo occidentale, il "mio" mondo, abbia valori, storia, cultura, per trovare argomenti e soprattutto strumenti diversi.

ANNA DE ANGELIS

«Duce, tu sei la luce»
Così cantavano prima di Bondi

Cara *Europa*, perché non ci prendiamo anche noi un giorno di vacanza e mettiamo la politica in barzelletta, come facevano i nostri padri sotto il fascismo? Confesso che a me, che non ho molti anni ma parecchie letture, l'avvocato Taormina che accusa di ostruzione alla giustizia i parlamentari dell'opposizione che non vanno ad ascoltare Marini in carcere sull'affare Telecom Serbia, mi ricorda i consoli della Milizia quando, dopo il delitto Matteotti, scesero a Roma per imporre a Mussolini di riprendere la linea dura con gli antifascisti. Poi si sa che quei conso-

li, il 25 luglio 1943, alla caduta del dittatore si liquefecero come le loro budella. Ma soprattutto mi ha spinto al riso l'ex comunista trozkista Bondi (la definizione è del compagno Bobo Craxi) che invoca una commissione parlamentare contro i giudici e chiama gli italiani a difendere Berlusconi "fino al sacrificio della vita". A me il poveretto, che sarà pure trozkista, mi fa pensare all'*usque ad sanguinem* dei gesuiti. Magari il riferimento è sbagliato, ma fa ridere.

GIUSEPPE ANDREASSI, SAN GIOVANNI VESUVIANO

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

D'accordo con lei, caro Andreassi, ridiamo, facciamo vacanza. In fondo Berlusconi e i berlusconidi ricordano sempre, come scrisse uno di loro, i Monty Python, compagnia comico-canora molto celebrata per la sua scombinatezza. Ma accantoniamo il caratterista Taormina, che in fondo ha già pagato con esclusioni dagli incarichi gli estremismi di cui si compiace. E mettiamo anche da parte il Bondi apocalittico che minaccia di fare a settembre la commissione d'inchiesta sulla magistratura (Ma quando si sbrignano? Sono sette anni che ci battiamo, alla Camera e nei giornali, affinché il centrosinistra pretenda che quella commissione si faccia: sai che boomerang per i «grandi ladroni», come li definisce Giovanni Sartori, e per i magistrati felloni dei «porti delle nebbie»?).

Per scherzare, come vede caro Andreassi, ci resta solo quell'invocazione di Bondi a difendere Berlusconi fino al sacrificio fisico, un sacrificio non tanto gesuitico quanto staraciano. Esempio: «Duce, tu sei la luce / Fiamma, tu sei nel cuore / La patria se vorrà / il sangue si darà»... Così ai Figli e Figlie della lupa che avevano tre anni e aprivano le sfilate, s'insegnava a familiarizzare coi concetti di Capo e di sacrificio fisico per servirlo. Mentre i più cresciuti e vestiti da Balilla promettevano «Ai nemici in fronte il sasso / Agli amici tutto il cor...» Ben più maschio, naturalmente, era il monito bondiano che incalzava dagli squadristi: «Se non ci conoscete / abbiam le bombe in bocca / Siam qui per Mussolini / e guai a chi lo tocca...»

Talvolta capitava che una Giovane Italiana, tra un tiro all'arco e uno alla pistola, restasse incinta. Ma prima delle fasce e del biberon, ecco pronta la ninna nanna che avrebbe consacrato usque ad sanguinem la creatura al Duce: "Dormi figlio / non è nulla / c'è la mamma / che ti culla. / Se dal bosco esce la fiera / dille son Camicia Nera. / Cresci e tornami un ometto / che già pronto è il tuo moschetto. / Ninna nanna ninna nanna / tesoruccio della mamma» (dal Libro di lettura della 2 classe elementare, 1939, 18° dell'E.F.). Poi capitava di dover fare la guerra insieme al camerata Richard e attuare le leggi razziali. Ed ecco i Battaglioni M: «M rossa, uguale sorte / fiocco nero alla fascista / noi la morte l'abbiam vista / con due bombe e in bocca un fior». Intanto: «Contro Giuda c'è il sangue e fa la storia / contro i ghetti profumano i giardini / sul mondo batte il cuor di Mussolini...»

Ha sorriso abbastanza, caro Andreassi, o pianto? E allora le risparmio il secondo atto dell'opera comica, il culto della personalità, che per l'ex bolscevico Bondi dev'essere come quello di san Gennaro per lei. Ma ci sono libri ad hoc, e nemmeno freschissimi, che lei potrà consultare, se vorrà ricercare nel ventennio fascista i padri dei lecca-lecca di oggi e anche le loro goffe storture. Per esempio, nell'opera di Dino Bondi La fabbrica del Duce, potrà trovare, sotto l'immagine di una statua di Mussolini, questa didascalia: «Cercare difetti nel Duce - afferma il sindaco di Milano - è come cercare difetti nel Mosè di Michelangelo». Oppure, sotto la foto di Mussolini che suona il violino: «I suoi ammiratori gli hanno regalato uno Stradivarius e qualcuno scrive che egli stesso è uno Stradivarius, sul quale tutta la nazione ritma il quotidiano divenire» (L'ante litteram di Berlusconi, che lavora quotidianamente venti ore e fa pure i miracoli, come ha detto nell'ultima conferenza stampa. Dovrà solo cercare di raggiungere la perfezione di Mussolini, che in una stagione come questa avrebbe già fatto piovvere: «La speranza delle popolazioni arabe e berbere della Libia che la visita del Duce avrebbe propiziato benefiche piogge, non è stata delusa. Dal 29 al 31 marzo si sono succedute abbondanti precipitazioni atmosferiche in Tripolitania. Il 2 aprile in Cirenaica» (op.cit. p.302)

Che dice, onorevole Bondi, ce la farà la grazia, Lui, di far piovvere il 10 agosto anche dalla parti di Roma, Italia?

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

Sfidare la natura può essere pericoloso

L'ITALIA è un bene raro e prezioso, oggi, non meritato dalla stragrande maggioranza dei suoi abitanti. L'abusivismo edilizio in Campania, non dissimile dal resto del sud, è un fatto viscerale e diffuso. Tant'è che da anni si aspetta il Berlusconi di turno per legiferare l'ennesimo condono come manna dal cielo. Verità è che l'abusivismo selvaggio e speculativo imprenditoriale del dove capita, che deturpa alla Fuenti, convive parallelamente con quello popolare della casetta dai quartini multipiano, limitati in quantità solo dal numero dei figli. Qui, la cultura popolare, di strada, ha sempre consigliato il mattone come bene-rifugio, piuttosto che bot o i titoli azionari. Fatto sta che costruiscono ancora tutti, disperatamente, in barba a leggi, regolamenti, divieti. Vale la pena, allora, di far capire per strada, prima che nel palazzo, che la casa in proprietà, a tutti i costi, avulsa dall'ambiente circostante è come un pesce fuor d'acqua: non dà grandi vantaggi personali e sociali. Un tetto contro le intemperie non serve molto se si esce di casa e si vedono solo pareti di cemento e panni sparsi al vento. Non serve nemmeno la vista privilegiata sul Vesuvio, condividendo le parole del signor Vitiello di Napoli se, viste statistiche e relazioni geologiche, prima o poi il vulcano esca dal letargo e rinfreschi le idee a tutti. Quando si sfida la natura a tutti i costi... Sarno purtroppo insegna e, consentitemi, punisce inesorabilmente ogni stupidità e leggerezza.

DONATO GRECO, STRIANO (NA)

Politici ossessionati dal giustizialismo

Ormai non c'è da stupirsi. Non passano nemmeno ventiquattr'ore dalla divulgazione delle motivazioni della sentenza Imi-Sir, che l'onorevole Boselli dichiarò: «No al giustizialismo». Perbacco! Neanche ci fosse una folla urlante e armata di forconi sotto casa del povero Previti. Una vera e propria ossessione, quella del segretario dello Sdi (piccolo partito riformista). La distanza tra un popolo e la propria classe dirigente si misura anche dalle reazioni di fronte ai grandi eventi della vita pubblica. Forse Boselli è rimasto traumatizzato dalla fine del suo ex segretario di partito, morto latitante dopo essere stato riconosciuto colpevole. Pare si tratti di una nevrosi contagiosa. Piero Fassino, segretario dei Ds (grande partito riformista), all'indomani della condanna di Andreotti a 24 anni di galera, disse che era sempre più urgente una riforma della giustizia. Nessun politico ha osato dire che è scandalosa la presenza di Andreotti in Parlamento. L'Italia, si sa, è un paese bellissimo e molto particolare. Una delle cose che la rende «diversa» è la politica: fatta di persone anomale.

RICCARDO LENZI

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*		
NOME*		
VIA*		N.*
CAP.*	CITTA'*	PROV.*
TEL.		CELL.
E-MAIL		@
BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"		
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON		
☐ c/c POSTALE 39783097		
☐ BONIFICO BANCARIO c/o BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505		

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro:
vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite. Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA
www.europaquotidiano.it

ENRICO MICHELI: ragionare anche con Rifondazione
«Una strategia dei contenuti che sia capace, attraverso il dialogo, di coinvolgere tutti. Anche Rifondazione. È da qui che bisogna partire per non vanificare il progetto Prodi per le prossime europee dell'Ulivo. Preoccupante è l'idea di andare avanti con chi ci sta espressa da Francesco Rutelli sulla lista unica. Abbiamo di fronte una battaglia difficile e non dobbiamo dare nulla per scontato con un avversario così armato come Berlusconi. Quindi credo che l'Ulivo debba fare appello a tutte le forze, partiti e non partiti, perché ha bisogno di tutti». (Il Messaggero, 4 agosto 2003)

Il dubbio
Tv lottizzata: si è perso già troppe volte

ANGELO BERTANI

Qualcuno dirà: finalmente ecco la lode della lottizzazione! È apparsa giorni fa su un settimanale autorevole, a firma di un ex ministro, ricordato ma non proprio rimpianto. Dice Cirino Pomicino: meglio così, la “legge Gasparri” restituisce il consiglio di amministrazione della Rai, e dunque il sistema dell’informazione e della comunicazione “pubblica”, alla logica proporzionale, alla spartizione tra i partiti. In fondo, dice, la lottizzazione è un sistema chiaro e onesto. La maggioranza avrà la maggioranza dei tempi, delle notizie, delle “nomine”. La minoranza avrà la minoranza. E la società civile, la cultura, la professionalità giornalistica quella dei comunicatori e degli artisti? Meglio rassegnarsi, secondo l'autore: la lottizzazione tra le forze politiche li rappresenta tutti. E non parliamo delle figure istituzionali, di garanzia, del concetto del *super partes*. Chi li conosce? Meglio la lottizzazione esplicita, tanto sennò si fa quella sotterranea. La lottizzazione è meglio della appropriazione indebita, è vero. Certo il sistema antico, le reti Rai distribuite tra i partiti (o le aree) di governo e di opposizione secondo una certa proporzionalità, avevano garantito un sistema migliore dell'attuale. La Rai di Bernabei (meglio: il sistema radiotelevisivo dell'Italia fino agli anni '70) era infinitamente migliore per qualità, pluralismo, democraticità e moralità rispetto all'attuale. Ma non c'era, allora, la “concorrenza”, cioè la gara al peggio, innescata dal padrone delle tv commerciali, anzi di tutte le tv. Non c'era, al tempo di Bernabei, la *deregulation* selvaggia, la corruzione, il dominio della volgarità e degli affari. Una notizia, uno spettacolo, una persona erano valutati per la loro qualità e valore. Certo c'era un'attenzione un po' paternalistica per la stabilità del sistema. Ma un telegiornale come quello di Fede (e non solo quello) non sarebbe stato immaginabile. C'è un mutamento culturale e antropologico in corso, sul quale quelli che parlano di fede e morale farebbero bene a riflettere. C'è la perdita del concetto stesso di qualità, delle categorie di obbiettività, imparzialità, della capacità di dialogo e di ricerca. Capita di sentire gli accusati (e addirittura i condannati) che giudicano i giudici; e accusano la giustizia di parzialità perché non nasconde le loro colpe. Capita di sentire il monopolista della televisione che si dice vittima del sistema dell'informazione...

Si sa che non esiste l'obbiettività assoluta: ognuno ha le sue idee e pre-comprensioni; ma non è una buona scusa per giustificare ogni bugia o volgarità o aggressione. Tutti sappiamo che l'obbiettività, l'imparzialità, lo scrupolo di giustizia sono difficili e non sempre realizzabili totalmente. La cultura moderna insiste molto sul fatto che nessuno è assolutamente “al di sopra delle parti”. Eppure uno degli sforzi più nobili e necessari che ciascuno di noi è chiamato a compiere (sul lavoro, in famiglia, in politica) è proprio quello di essere giusto, sforzandosi di conoscere e valutare le cose anche al di là del proprio personale punto di vista e del proprio interesse individuale o di gruppo. Giudicare è difficile; ed è difficile anche fare informazione o un dibattito di approfondimento. E capita di sbagliare. Ma ciò significa solo che ci sono dei giudici che sbagliano (e ci sono anche quelli che si fanno corrompere, come si vede); e ci sono dei giornalisti e dei comunicatori che fanno male il loro mestiere, spesso per incompetenza, talora per fanatismo e magari anche per interesse. Vanno puniti, non giustificati né trasformati in modelli. Certo un grande sistema di informazione e di comunicazione come la Rai deve essere aperto e ospitare una pluralità di culture, mentalità, personalità, che rappresentino tutta la ricchezza del Paese. E ciò vale anche per le reti “private” perché, anche se non sono di proprietà dello Stato o di enti pubblici, realizzano un importante servizio pubblico; che dovrebbe, obbligatoriamente, essere svolto con scrupolo. La lottizzazione dell'informazione invece significa proprio questo: trasformare il settarismo, l'informazione-propaganda e i troppi dibattiti-spazzatura in un sistema globale, in un diluvio universale di irragionevolezza. Su questa battaglia culturale, già perduta almeno due volte negli ultimi vent'anni, non ci sarà forse prova d'appello, e qualcuno dovrà fare un esame di coscienza.

PAOLO COSTA

L'idea lanciata da Romano Prodi circa l'opportunità di creare una lista unica per l'Ulivo nelle prossime elezioni europee del 2004, non può che trovare ampio consenso. Come spesso accade, quanto più una intuizione, una idea è geniale, tanto più questa appare, agli occhi di tutti come una *res universalis*, un concetto che, nella sua ovvietà, diventa elemento di riflessione per dire quanto sarebbe stato facile pensarci prima. È dunque con la forza di questa idea universale, che assume l'aspetto di una scelta dovuta, che arrivano a Prodi le prime conferme circa la possibilità e le condizioni per attuare questa scelta. L'Italia, può diventare, in questa che non a caso Prodi chiama «grande occasione» la traccia per portare in tutti i paesi dell'Unione liste concepite con la stessa idea della costruzione europea. Il nostro è uno dei Paesi più europeisti dell'Unione, e a sua

D I X I T

OTTAVIANO DEL TURCO: paradossale intervista Micheli
«Quella di Micheli mi sembra la classica intervista estiva. Che chi è stato il principale collaboratore di Prodi dica che si può fare a meno di lui, mi sembra una cosa che non ha molto senso. La verità è che c'è un'area che è di tradizione radicale, e non parlo dei radicali di Marco Pannella, alla quale fanno riferimento Bertinotti, Diliberto, Pecoraro Scanio. È un'area che è comune ad altri paesi europei, se in Francia alle ultime elezioni c'erano addirittura

volta il centrosinistra ha dimostrato in questi anni, pur in mezzo a travagli e scelte difficili, di essere convintamente spinto verso una politica europeista decisa e soprattutto

A sostegno del progetto di liste comuni avanzato da Romano Prodi interviene un sindaco: cita precedenti greci e romani. Partendo da Venezia

inarrestabile. Diverso invece appare l'atteggiamento del centrodestra che, pur con dichiarazioni d'intenti allettanti e disponibili, nei fatti assume tendenze di chiusura che, se portate all'eccesso, rappresenterebbero una autentica iattura per il nostro Paese e per il suo sviluppo futuro. Ma ancora l'Italia rappresenta l'esempio forse più chiaro di come la modernizzazione del Paese sia avvenuta sempre in concomitanza con il progetto europeo, in un circolo di comportamenti virtuosi che hanno portato a competere con successo nell'economia globale, a creare occupazione e dare ai cittadini un lavoro migliore, più sicurezze

tura tre partiti di tradizione trozkista». (Radio radicale, 4 agosto 2003)

SERGIO COFFERATI: bravo Prodi, piccolo è brutto
«La direzione indicata da Prodi è quella giusta, la ricerca della comune identità dell'Ulivo è indispensabile. E penso che sia necessario sempre operare per trovare lo schieramento più largo possibile. È controproducente solo immaginare di proporre schieramenti piccoli e stretti. La mia accettazione a sindaco di Bologna ha implicazioni ovvie: se i bolognesi mi eleggeranno sindaco non presenterò nessuna altra candidatura». (L'Unità, 8 agosto 2003)

Alle europee 2004 voteremo pensando all'Europa e se saremo uniti rafforzeremo l'Unione

economiche e sociali. In altre parole, la crescita in termini di prosperità e libertà personale che il progetto europeo ha reso possibile ha già cambiato profondamente la nostra vita quotidiana e sarà foriera di un futuro migliore per ognuno di noi. Occorre, dice Prodi, mettere l'Europa veramente al centro della campagna elettorale e ci esorta in questo dal suo posto di osservatore privilegiato di questa realtà politica. Anch'io, da parlamentare europeo, ritengo che questa sia la via maestra per una coesione d'intenti del centrosinistra che, portando l'Ulivo unito alle europee del 2004 lo rafforzerà e lo renderà pronto, ed allenato, per le politiche del 2006. È il concetto di idealismo e pragmatismo che si fondono, nell'Europa così come nel progetto di ricostruzione dell'Ulivo unito per l'Europa. Un idealismo che è l'anima dell'Unione e che vede ogni Paese ormai

coeso, pur nel rispetto delle diversità proprie, in un'unica bandiera e con un'unica moneta; un pragmatismo che ne è il motore e che vede nell'integrazione economica di quella che fu la Comunità economica europea con il suo «mercato comune», ora l'Unione, l'elemento cardine per affrontare un futuro che, piaccia o no, sarà sempre più globalizzato. Al contempo, se idealista appare la scelta di vedere un Ulivo finalmente coeso per la campagna elettorale europea, così invece assolutamente e “ovviamente” pragmatica appare questa via maestra indicataci da Prodi, poiché questo sarebbe il vero modo di rispondere all'esigenza di unità che arriva dal nostro elettorato e allo stesso tempo il modo più sicuro per evitare divisioni. Associare idee e pragmatica può non essere facile, ma dobbiamo prendere questa come una grande sfida, ricordando che, in fin dei conti, anche la stessa Italia e la sua millenaria civiltà nacquero proprio dal matrimonio dell'idealismo greco e del pragmatismo romano che si fuse-ro in una perfetta unione. E questo ci sia di buon auspicio.

Ci scopriamo tutti riformisti in barba ai padri popolari?

FEDERICO MANZONI

Il dibattito che si è aperto circa la futura collocazione europea della Margherita e, più in generale dell'Ulivo, giunge in ritardo e con modalità inopportune. In ritardo, perché, fino a prova contraria, al congresso di Parma (marzo 2002), era stato concordato assieme che la Margherita si sarebbe presa un anno di tempo per riflettere della questione, dibattere al suo interno ed elaborare una proposta. Invece, a più di un anno dal congresso, ciò che si era deciso non è avvenuto: l'inerzia della nostra classe dirigente (ma non solo) ha bloccato tutto. Tant'è che, a meno di dieci mesi dalle elezioni europee ci troviamo con l'acqua alla gola, tentati di varie scelte politicamente poco avvedute e sicuramente poco coraggiose. Il dibattito sull'argomento giunge poi con modalità inopportune, perché invece di aver coinvolto gli iscritti e gli aderenti ai circoli (la “base”), senza aver organizzato convegni e seminari e senza aver tenuto nella debita considerazione il parere qualificato dei nostri parlamentari europei, si è aperto con una serie di dichiarazioni a titolo personale dei più alti dirigenti: in tutto in barba al principio democratico, che dovrebbe informare statutariamente e costituzionalmente il partito; il tutto in barba al nome

Democrazia è libertà. Ma, al di là delle questioni di metodo e di legittimità democratica, vorrei soffermarmi anche sul merito dell'argomento. Innanzitutto ritengo, politicamente ed elettoralmente, sbagliata e perdente la scelta di una lista unica dell'Ulivo italiano (o di alcuni dei suoi partiti, tra cui anche la Margherita) per le elezioni europee. Infatti (anche se pare banale ricordarlo), ogni tipo di sistema elettorale ha le sue peculiarità e le sue opportunità. Ebbene, una lista unica all'interno di un sistema proporzionale puro è un'operazione riduttiva: vedasi tutti i risultati di liste uniche del centrosinistra (ad esempio nel comune di Varese alle amministrative 2002 oppure in Lombardia alle regionali 2000), ma anche i dati della Casa delle libertà (che sono inferiori alla somma di Polo e Lega precedentemente separati), oppure ancora, nel sud Italia, i voti della Margherita (spesso inferiori a quelli delle somma di Ppi, Democratici, Rinnovamento italiano, senza contare l'Udeur). Ma non è soltanto una questione di sistemi elettorali (e dunque di seggi spettanti): i politici, infatti, a differenza dei politologi, devono tenere presente in primis l'aspetto programmatico. Come pensare di racchiudere in un'unica lista (e forse anche in un unico partito) la nostra storia con forze che ancora si professano comuniste (il Pdc, ma anche Rifondazione, nell'ottica di

un Ulivo allargato), che sono diventate europeiste più per antiamericanismo che per radicate convinzioni federaliste? Le ragioni che, alle elezioni politiche o a quelle amministrative, ci inducono a presentarci (pur nell'ottica di un progetto comune) ognuno col proprio simbolo, vengono meno alle elezioni europee? A tutto ciò si aggiunge una domanda dirimente: le scelte di una lista unica o di un Ulivo europeo sono coltivate nell'ottica di uno spirito europeista o funzionali alle problematiche politiche italiane? Ci rendiamo conto che favorire un bipolarismo europeo (cosa che fino adesso, per fortuna dell'Europa, non è stata) riproporrebbe in chiave sovranazionale (così come in parte già ha cominciato ad avvenire con la diatriba Schulz-Berlusconi) le contrapposizioni politiche degli Stati membri e non l'interesse della Unione europea? Siamo consci che l'Europa è vitale e attiva perché plurale e ricca di diversità, mentre l'impone lo schema centrodestra/centrosinistra sarebbe penalizzante per tutti? Non dimentichiamoci, d'altronde, che non sono lontani i tempi in cui governarono insieme (*Grosse koalition*) democristiani e socialisti (Austria, ma anche Germania e Benelux). Inoltre non è detto che il bipolarismo *ipso facto* sia politicamente un bene e che la contrapposizione sia necessaria: non è passato molto tempo da quando il socialista Mitterrand e il democristiano Kohl si

trovarono concordi nel proporre la moneta unica! Bisogna poi tenere presente che l'idea di un Ulivo europeo è antistorica, poiché i Paesi in cui si ha un più evidente bipolarismo (Spagna, Germania, Francia, Gran Bretagna) sono gli stessi Paesi nei quali lo schieramento opposto al centrodestra non è minimamente innervato del contributo dei cattolico-democratici (l'unica eccezione è appunto l'Italia). A meno che non si intenda ridurre il contributo politico del cattolicesimo democratico alla mera adesione individuale alla sinistra socialista (come fatto da Jacques Delors) da parte di esponenti della nostra ispirazione i quali, però, si limitano *de facto* ad agire *uti singuli* e a ritagliarsi, su certi temi, una autonoma nicchia per motivi di coesistenza. Infine, mi si permetta un'ultima considerazione: la degenerazione politica che ha causato ed è seguita alla fine della Dc, non ci deve far dimenticare i grandi testimoni del sogno europeo, testimoni democristiani come Robert Schumann (di cui quest'anno ricorre il 40° anniversario della scomparsa), Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi. Sono questi i nostri riferimenti o sono quelli cresciuti alla scuola laburista e socialdemocratica? Anche in Europa anteporremo il riformismo (che peraltro indica non una ispirazione, ma un atteggiamento contingente di scelta) al popolarismo?

Agenda

7 agosto
Camaldoli (Ar)

SETTIMANE TEOLOGICHE

Si conclude oggi la seconda Settimana teologica che la Fuci, Federazione Universitaria Cattolica Italiana propone a Camaldoli. I giovani universitari provenienti da ogni parte di Italia, per la seconda volta nello stesso mese, si sono incontrati per riflettere e condividere un'esperienza unica di formazione. In questa settimana si parla del *Credere oggi*. I relatori sono Arnaldo Nesti, sociologo delle religioni, Adriano Fabris, filosofo, ed il teologo mons. Ignazio Sanna.

11 agosto
Montesilvano

SICUREZZA SUL MARE

Nell'ambito degli eventi organizzati dall'amministrazione comunale e dall'Ente manifestazioni, in occasione della giornata della sicurezza sul Mare

parte il progetto *Papà ti salvo io*.
ORE 9,30 – TEATRO DEL MARE

29 agosto
Perugia

FESTA NAZIONALE AMBIENTE

In località Pian di Massimo fino al 14 settembre festa organizzato da Ds e Sinistra ecologista. Lunedì 1 settembre alle ore 21 intervista a Gavino Angius e Sergio Gentili su: “*Dove va l'Italia*”

4-5-6-7 settembre
Assisi-Gubbio

NON VIOLENZA

In *violenza per la non violenza* è il titolo dell'iniziativa. Giovedì 4 e venerdì 5 è prevista una camminata di 46 chilometri sul sentiero medievale Assisi-Valfabbrica-Gubbio. Sabato 6 e domenica 7 convegno sui conflitti e Festa di Azione nonviolenta al Teatro Romano di Gubbio.

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT / FAX 06.45401041

La Margherita

19 agosto
Roma

RICORDO DI ALCIDE DE GASPERI

In occasione della ricorrenza del 49° anniversario della scomparsa di Alcide De Gasperi, viene celebrata una Santa Messa. Nell'atrio della Basilica presso la tomba dello statista saranno deposte corone commemorative. Presente Castagnetti e esponenti della segreteria.
ORE 10 – S. LORENZO FUORI LE MURA

28 agosto
Lariano

FESTA

Quattro giorni di divertimenti, dibattiti politici, giochi per bambini, tanta musica e tante specialità locali.
PIAZZA DELL'ANFITEATRO

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- L'intervista
Rantisi (Hamas): Abu Mazen non ci ha chiesto il disarmo

- Unioni gay
Una domenica con Antonio e Mario i coniugi di Latina

- Esclusivo
Sbancor: Ecco i retroscena del dopoguerra in Iraq

diretto da Adaiberto Minucci e Diego Novelli

2 euro



Con Vodafone e Goletta Verde scatta la voglia di spiagge pulite.

Torna Goletta Verde e, anche quest'anno, Vodafone mette a disposizione i suoi servizi per tenerti aggiornato sulla salute dei nostri mari e delle nostre spiagge.

Partecipa con gli MMS: segnala a Legambiente la spiaggia più bella o più trascurata, inviando la foto al 340 4310039 (al costo di un normale MMS) indicandone la località. Legambiente pubblicherà le foto che riterrà più significative sul proprio sito.

Informati con gli SMS: invia un messaggio (al costo di un normale SMS) al 340 4310039 col nome della località e riceverai subito i dati di Goletta Verde. Il servizio è disponibile per le principali località balneari.

How are you?



www.vodafone.it - www.legambiente.com



La sorpresa dei consumatori

■ La Federal Reserve ha comunicato che negli Stati Uniti nell'ultimo trimestre sono inaspettatamente calati i consumi. Determinante il dato del mese di giugno in cui i consumi sono scesi di 400 milioni di dollari. La ripresa è lontana.

www.federalreserve.gov/Releases/G19/

La sigaretta è donna

■ Un rapporto congiunto dell'Oms e dell'agenzia statunitense Cdc presentato alla conferenza mondiale su tabacco e salute di Helsinki mostra come in molte regioni del mondo le giovani donne siano dedite al tabacco molto più dei loro coetanei maschi.

www.who.int/

Siccità e inondazioni

■ Caldo e siccità da record investono l'Europa. Ma un anno fa, come ricorda un rapporto pubblicato dall'agenzia europea per l'ambiente sull'acqua, in molte regioni del continente si lamentavano precipitazioni eccessive e dannose inondazioni.

org.eea.eu.int/news/Ann1060261781/

Una cascata di diamanti

■ Le vendite di diamanti volano. Almeno quelle del gigante minerario Anglo American che ha pubblicato il rapporto provvisorio di metà anno. E i profitti (856 milioni di dollari) fanno registrare un più due per cento rispetto ai primi sei mesi del 2002.

www.angloamerican.co.uk/

«Conan il repubblicano» sulle tracce di Ronald Reagan

«È uno scherzo?» si chiede **The Economist**. Ancora incredulo, il mondo dell'informazione commenta la candidatura di Arnold Schwarzenegger a governatore della California: «La battuta ha fatto rapidamente il giro del mondo: un dibattito tra l'attore austriaco e la greca Huffington sarebbe il primo nella storia ad aver bisogno di sottotitoli». «Ma la grossa sorpresa della sua candidatura – commenta il settimanale – è che è inesorabilmente seria». Arnold non è un neofita come sembra tanto che **The Economist** azzarda un confronto con Ronald Reagan: «Quando si candidò nel 1966, l'establishment politico lo considerò uno scherzo. Vinse per un milione di voti». Il paragone con Reagan e tutta una serie di giochi di parole con i titoli dei film interpretati da Schwarzenegger caratterizzano i commenti alla sua candidatura sui quotidiani anglosassoni. Per il **Daily Telegraph** sarebbe un errore sottovalutare «Conan il repubblicano», anche perché «è molto pro-

babile che vinca». Fuori dal coro il **Wall Street Journal**: la volontà del «Running man» Schwarzy di prendere in mano la crisi californiana è «ammirevole, e avrà più di una filmografia da offrire. Qualcuno paragonerà queste elezioni a un circo, ma è vero che erano anni che la politica californiana non si elettrizzava così». Anche il **Guardian** commenta il «Total Recall» californiano: «È possibile che un robot possa governare meglio di un politico, ma è anche importante che gli elettori capiscano la differenza». Più seriamente l'**Independent** cerca di prevedere la reale capacità politica di Schwarzenegger: «È facile ridicolizzare il circo politico di queste elezioni, ma Reagan, che noi britannici non avremmo mai votato, non è stato il meno competente dei presidenti Usa». Il **Financial Times** ironizza sul sostegno del cancelliere austriaco Schusel. Anche se «la stampa austriaca sostiene che invece di candidarsi dovrebbe fare un altro film, il sindaco di Graz, si dichiara orgoglioso del successo del

suo concittadino». Il **Los Angeles Times** è fortemente critico e parla di un «circo senza soluzione»: «L'attore ha denaro per la sua campagna e un nome importante, ma deve qualcosa di più ai cittadini». Il columnist Doug Gamble richiama l'attore alla realtà e considera il suo annuncio in tv «un insulto a chi prende sul serio la politica». Il paragone con Reagan, inoltre, non sta in piedi: Arnold dovrà abituarsi alla stampa politica, ben diversa dai ruffiani del mondo dello spettacolo. Inoltre i conservatori lo ostacoleranno perché «è un democratico tra i repubblicani». Infine Peter Bradshaw, critico cinematografico del **Guardian** sostiene che l'attore scoprirà che gli elettori hanno la memoria più lunga degli spettatori. Non ignoreranno il suo passato (nel 1938 il padre era nella polizia nazista). Ma se, alla fine del suo mandato, si stancherà e vorrà tornare a Hollywood, beh, i copioni migliori saranno andati a Vin Diesel. Il cinema, come la politica, è un mondo crudele».

EUROPA

Le lunghe vacanze dei cittadini europei

«Gli Stati Uniti potranno anche avere un'economia più vigorosa, università migliori, una potenza militare più forte, ma gli europei hanno dalla loro un gran vantaggio: si concedono vacanze più lunghe». Così scrive **The Economist** nel Charlemagne, il principale editoriale della sezione dedicata all'Europa. Prendendo spunto da un sondaggio pubblicato dal quotidiano **Los Angeles Times** – secondo il quale gli americani hanno diritto in media a sedici giorni di vacanza all'anno, ma la maggior parte ne prende solo quattordici, mentre in Europa un mese di ferie retribuite è considerato un diritto inalienabile – il settimanale britannico traccia uno spaccato delle abitudini estive degli europei, e si chiede quanto quest'attitudine «godereccia» incida sulla produttività della loro economia.

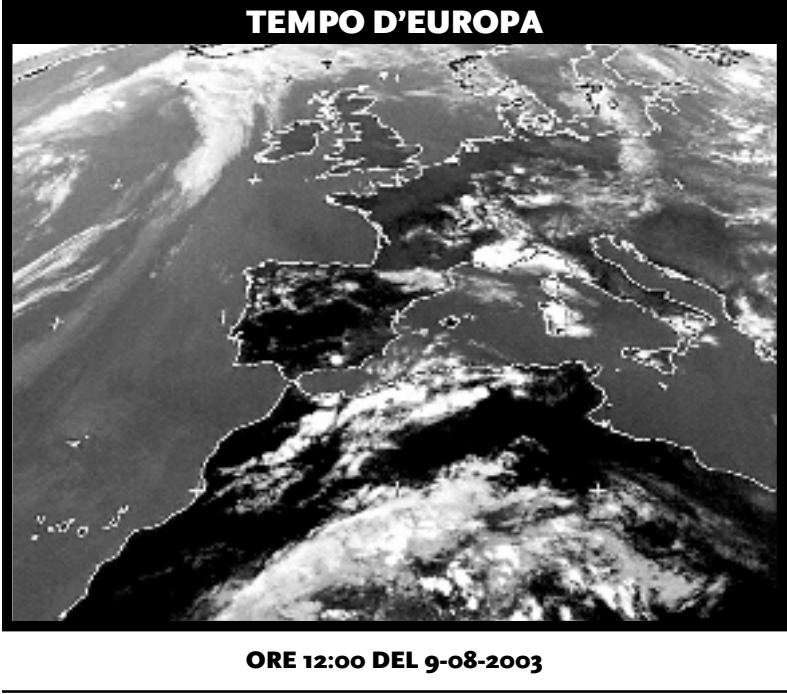
«Ad agosto – si legge nell'editoriale – gran parte dell'Europa chiude i battenti. Gli italiani, alla guida dell'Unione per i prossimi sei mesi, hanno proposto una serie d'incontri. Ma in questo mese non è possibile convincere qualcuno a fare qualcosa». Il turismo e i viaggi sono poi tra le industrie più importanti e «l'Europa può vantarsi di essere una delle mete più appetibili». Alcuni dati forniti dall'Organizzazione mondiale del turismo mostrano infatti che la maggior parte dei turisti internazionali viaggiano verso o all'interno dell'Europa: «Delle otto destinazioni più gettonate, cinque si trovano nel continente. La Francia è in testa alla classifica, seguita dalla Spagna, dagli Stati Uniti e dall'Italia». Qualsiasi avvisaglia di un calo nel settore turistico è subito registrata sulla stampa europea con titoli nevrotici. **Economist** riporta l'esempio del progressista **Libération**, che di recente «ha dedicato ben tre pagine a un lungo lamento per la diminuzione del numero di americani che visitano la Francia».

Benché l'Europa non possa vivere senza turisti, accade a volte che li mal sopporti. È il caso della città di Venezia, «così stufo del comportamen-

to di alcuni stranieri che ha varato una lista di dieci infrazioni per le quali sono previste multe salatissime». Simili eccessi del turismo di massa non scalfiscono di certo l'amore che i cittadini dell'Ue nutrono per le lunghe vacanze. «Ma – si domanda il settimanale – il rendimento più basso dell'economia europea è solo un problema di scelta del consumatore? I dati dimostrano che seduti davanti alle proprie scrivanie, tedeschi, francesi e olandesi sono più produttivi degli americani». Non tutti però sono ottimisti a riguardo: «I discorsi pieni di speranza di alcuni politici europei sulla costruzione di un'Unione alla stregua di una superpotenza, sono destinati a fallire se la crescita economica resterà molto più lenta di quella degli Stati Uniti, per non parlare della Cina». Proprio i cinesi – ricorda il settimanale – hanno di recente definito i tedeschi un popolo «pigro».

Tra i paesi europei, la Germania è senz'altro la più vacanziera. Quest'anno però «le prenotazioni hanno subito un calo drastico»: «Alcuni danno la colpa a un nuovo sentimento d'insicurezza economica. Ma è possibile che l'economia crolli al punto che la gente non si senta più abbastanza sicura per prendersi le abituali cinque settimane di ferie?». «Ecco qualcosa – conclude ironicamente **The Economist** – a cui poter pensare sulla spiaggia».

«Caldo, fuoco, inferno»: il quotidiano spagnolo **El País**, in un editoriale, denuncia la portata della catastrofe ambientale provocata dagli incendi in Spagna e in Portogallo, che ha causato la perdita rispettivamente di 27 mila e 54 mila ettari di bosco, e sottolinea l'importanza di una politica preventiva. «Se è vero che siamo di fronte a fenomeni che dipendono dal cambiamento climatico, occorre adeguare i mezzi alla nuova situazione. L'esperienza di questi giorni – conclude il quotidiano – ha dimostrato che gli investimenti preventivi sono convenienti rispetto a quelli che servono per recuperare ciò che il fuoco ha distrutto».



SCIENZA E TECNOLOGIA

L'infarto non è una prerogativa maschile

Chi pensa che la minaccia più grave per la salute delle donne sia il cancro al seno si sbagliano di grosso. Ogni anno, rivela il settimanale statunitense **Time**, le donne che muoiono per malattie cardiache sono molte di più di quelle che contraggono tutti i tipi di cancro messi assieme. I problemi di cuore non fanno discriminazioni tra uomini e donne, anzi privilegiano il sesso femminile, anche se è vero che le signore accusano i primi problemi cardiaci a partire dai sessant'anni, cioè dieci anni dopo rispetto agli uomini. Sembra infatti che prima della menopausa gli ormoni le proteggano da questo tipo di disturbo. Fisicamente il cuore di una donna non è diverso da quello da un uomo: le differenze vengono fuori con l'insorgere dei problemi cardiovascolari. Una donna ha il cinquanta per cento di possibilità di morire al primo attacco di cuore (negli uomini la percentuale scende al trenta per cento), e tra quelle che sopravvivono il trentotto per cento muore entro un anno. Oltre il quarantasei per cento delle donne che hanno un attacco di cuore rimangono parzialmente disabili, contro il ventidue per cento degli uomini. Ma c'è una buona notizia: la maggior parte degli attacchi di cuore nelle donne possono essere evitati approfittando dell'immunità che accorda la menopausa. La prevenzione, consigliano i medici, deve cominciare proprio in quel periodo.

Il corpo umano dalla A alla Z, un abbecedario per scoprire che è un territorio in cui agiscono for-

ze scientifiche, tecniche, filosofiche, artistiche e politiche. Una sorta di nuova frontiera che sembra spostarsi in avanti ogni volta che pensiamo di averla raggiunta e superata. Questo propone il numero speciale estivo di **Recherche**. Si parte dalla A come autonomia spiegata con le metafore del robot e della foresta: «Una foresta è una comunità di esseri viventi, ciascuno con un interesse particolare.

In un robot invece l'autonomia riguarda la macchina nel suo insieme, mentre i pezzi che lo compongono non possono agire separatamente. Il corpo umano riunisce i vantaggi di entrambi i sistemi». Per arrivare a X come XXL, le taglie maxi, e scoprire che l'obesità in Francia aumenta ma non si diffonde in maniera omogenea sul territorio nazionale.

Un tempo erano i protagonisti delle leggende marittime, oggi sono invece materia di studi scientifici. Il settimanale britannico **New Scientist** dedica la copertina ai calamari giganti, o architeuthis, di cui, recentemente, sono stati rinvenuti alcuni esemplari. L'architeuthis raggiunge i 13 metri di lunghezza e pesa 275 chili. I suoi occhi hanno un diametro di 30 centimetri. Oltre agli otto arti tradizionali, il calamaro è dotato di due di tentacoli con ventose che servono a immobilizzare le vittime, soprattutto piccoli pesci. Ma il calamaro gigante non merita la sua feroce reputazione. È una specie poco aggressiva e piuttosto de-

bole. Più che dare la caccia alle prede si limita ad aspettare che i pesci si avvicinino ai suoi tentacoli. I calamari giganti vivono dove si incontrano le correnti oceaniche: tra la Norvegia e la Groenlandia nell'emisfero settentrionale e al largo delle coste del Sudamerica, del Sudafrica, della Nuova Zelanda e della Tasmania in quello meridionale. Ma dagli studi emerge che l'architeuthis non è la creatura più grande degli abissi: secondo gli esperti esistono specie ignote di calamari giganti che forse superano i 15 metri.

Newsweek affronta il problema dell'obesità, soprattutto quella infantile, sempre più grave nel mondo. La crescita del fenomeno è legata alla diffusione dei fastfood e di uno stile di vita sedentario. Dal 1995 a oggi il numero degli obesi è aumentato del 50 per cento, raggiungendo i 300 milioni di persone. «La cosa più grave – scrive il settimanale statunitense – è che non è più un fenomeno circoscritto ai ricchi occidentali. Si sta diffondendo rapidamente anche nei paesi poveri, abituati a fare i conti con la carestia e non con l'eccesso di grassi». In gran parte del mondo, infatti, frutta e verdura sono molto più care rispetto ai cibi grassi, allo zucchero e alla carne. In India, Cina e Brasile la percentuale di obesi è triplicata negli ultimi vent'anni. Ma gli Stati Uniti restano il paese in cui il fenomeno è più diffuso, con il 31 per cento della popolazione in grave sovrappeso.



PEUGEOT 307. ESPRIT LIBRE.

TUA CON SOLI
€ 199
AL MESE.

State più larghi e più comodi: Peugeot 307 ha i sedili avvolgenti con Spinal Care System, ABS, 6 airbag e il parabrezza Wide Screen, il più grande della sua categoria. Scegliete tra le versioni berlina 3 o 5 porte, Station e SW con motori benzina da 1.4 a 2.0 16V e HDi Turbo Diesel Common Rail da 1.4 a 2.0 con FAP. Da € 14.160.

307



Esempio di finanziamento: capitale finanziato € 11.100 - anticipo minimo 20% - spese apertura pratica € 150 - imposta di bollo € 10,33 - durata 60 mesi - rata € 199,80 - T.A.N. 3,07% - T.A.E.G. 4,10%, salvo approvazione di PEUGEOT FINANZIARIA. Non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta valida fino al 30/09/2003.

Consumo carburante l/100 km: urbano da 5,5 a 11,5; extraurbano da 4,0 a 6,4; combinato da 4,5 a 8,3; emissioni CO₂ g/km: da 120 a 194.

Servizio Informazioni Clienti **800 900 901** Pronto Peugeot